

QUADRO CONOSCITIVO DIAGNOSTICO

STRATEGIA PER LA QUALITÀ URBANA ED ECOLOGICO-AMBIENTALE

TAVOLA DEI VINCOLI

VALSAT

VS.2 - CONTRIBUTI ESTERNI

CAP 3 - IL DIARIO DELLA PARTECIPAZIONE

CAP 4 - QUADRO DI RIFERIMENTO ALLA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

CAP 5 - QUADRO DI RIFERIMENTO DELLE STRATEGIE, AGENDE E DIRETTIVE NAZIONALI E INTERNAZIONALI

CAP 6 - IL PUG E JRC URBAN 2030

VINCOLI URBANISTICI

SINDACO
LUCA VECCHI

VICESINDACO E ASSESSORE A RIGENERAZIONE ED AREA VASTA
ALEX PRATISSOLI

ASSUNZIONE
DELIBERA G.C. N. ... DEL .../.../.....

ADOZIONE
DELIBERA C.C. N. ... DEL .../.../.....

APPROVAZIONE
DELIBERA C.C. N. ... DEL .../.../.....

Documento di ValSAT

ovvero rapporto ambientale e territoriale (art. 18)

In un apposito rapporto ambientale e territoriale denominato "documento di ValSAT", costituente parte integrante del piano sin dalla prima fase della sua elaborazione, sono individuate e valutate sinteticamente, con riferimento alle principali scelte pianificatorie, le ragionevoli alternative idonee a realizzare gli obiettivi perseguiti e i relativi effetti sull'ambiente e sul territorio.

Nell'individuazione e valutazione delle soluzioni alternative, il documento di Valsat tiene conto delle caratteristiche dell'ambiente e del territorio e degli scenari di riferimento descritti dal quadro conoscitivo diagnostico, delle informazioni ambientali e territoriali acquisite e, per gli aspetti strettamente pertinenti, degli obiettivi generali di sviluppo sostenibile definiti dal piano e dalle altre pianificazioni generali e settoriali, in conformità, in particolare, con la strategia regionale di sviluppo sostenibile.

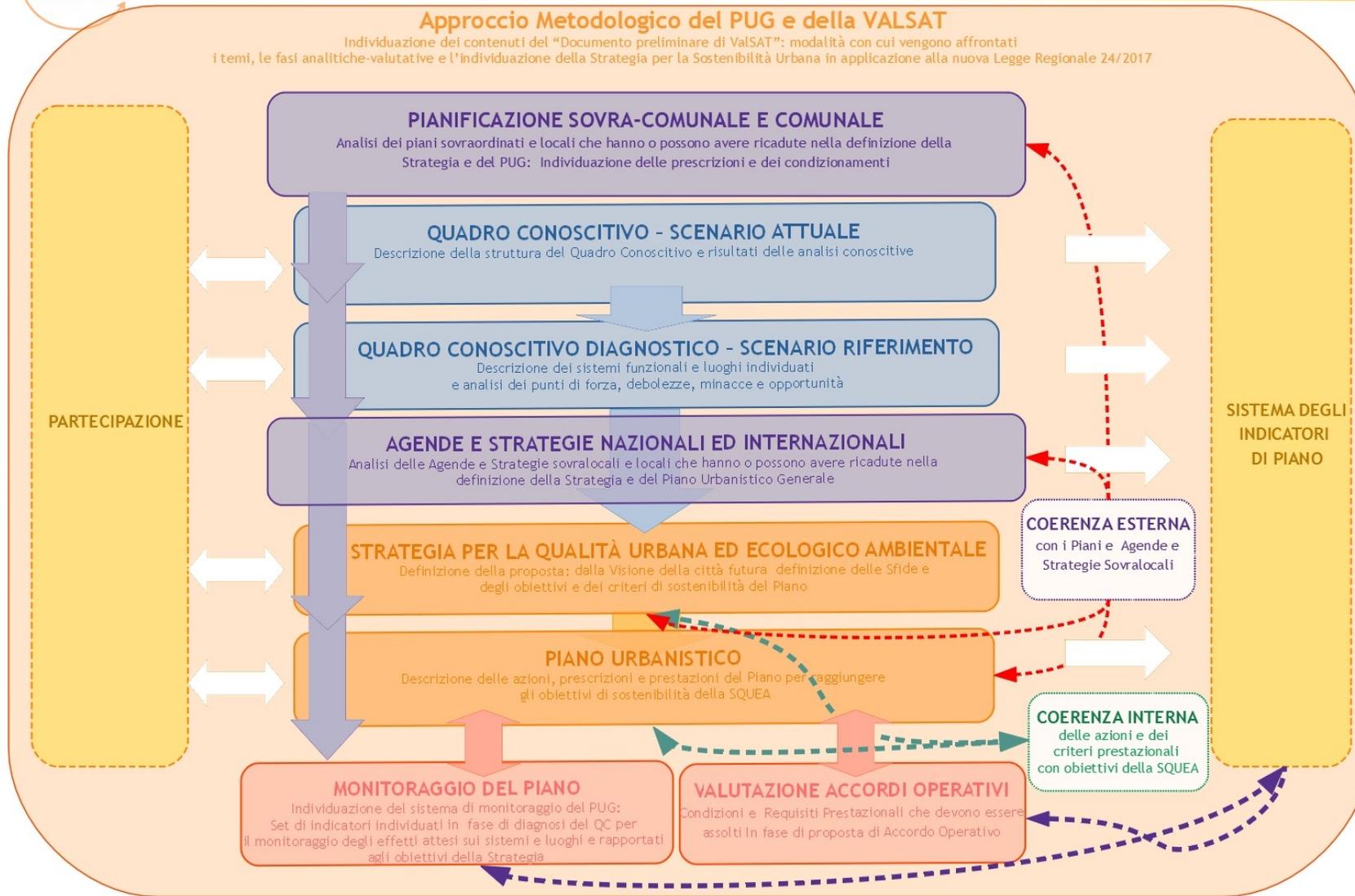
Nel documento di ValSAT sono inoltre individuati, descritti e valutati i potenziali impatti delle soluzioni prescelte e le eventuali misure, idonee ad impedirli, mitigarli o compensarli, adottate dal piano e sono definiti gli indicatori pertinenti indispensabili per il monitoraggio degli effetti attesi sui sistemi ambientali e territoriali, (privilegiando quelli che utilizzino dati disponibili).

Per favorire la più ampia partecipazione del pubblico e la trasparenza delle scelte operate dal piano, il documento di ValSAT deve contenere un elaborato illustrativo, denominato "sintesi non tecnica", nel quale è descritto sinteticamente, in linguaggio non tecnico, il processo di valutazione svolto e gli esiti dello stesso, dando indicazione delle parti del documento di ValSAT in cui gli elementi sintetizzati sono più analiticamente sviluppati.

L'atto con il quale il piano viene approvato dà conto degli esiti della ValSAT, illustra come le considerazioni ambientali e territoriali sono state integrate nel piano e indica le misure adottate in merito al monitoraggio, attraverso un apposito elaborato denominato "dichiarazione di sintesi".

Approccio Metodologico del PUG e della VALSAT

Individuazione dei contenuti del "Documento preliminare di VALSAT": modalità con cui vengono affrontati i temi, le fasi analitiche-valutative e l'individuazione della Strategia per la Sostenibilità Urbana in applicazione alla nuova Legge Regionale 24/2017



Indice generale - Parte II

3. Il diario della partecipazione.....	9
3.2 Il Diario del coinvolgimento della città e dei suoi abitanti durante la pandemia di Covid-19.....	10
3.2.1 Concertazione istituzionale.....	11
3.2.2 Enti.....	13
3.2.3 Tavolo delle professioni, associazioni di categoria e sindacati, associazioni del mondo agricolo, associazioni ambientaliste.....	13
3.2.4 Commissione Consiliare.....	14
3.2.5 Partecipazione dei cittadini e degli abitanti.....	14
4. Quadro di riferimento alla Pianificazione sovraordinata.....	17
4.1. Piano Territoriale Regionale - PTR.....	17
4.2 Piano Territoriale di coordinamento PTCP.....	17
4.3 Piano stralcio assetto idrogeologico (PAI) e Piano di Gestione Rischi alluvioni (PGRA).....	18
4.4. Piano di Tutela delle Acque - PTA.....	19
4.5 Piano integrato aria (PAIR).....	19
4.5. Piano Regionale Gestione dei Rifiuti - PRGR.....	21
4.7. Piano Energetico Regionale - PER.....	21
4.8. Strategia Locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - SLACC.....	23
4.9. Piano Urbano della Mobilità Sostenibile - PUMS.....	26
4.11. Piano di Risanamento Acustico - PRA.....	27
5. Quadro di riferimento delle Strategie, Agende e direttive nazionali e internazionali. 29	
5.1 Piani e Strategie considerati per la selezione degli Obiettivi ambientali di riferimento.....	29
5.2. Il Patto di Amsterdam e l'Agenda urbana della UE.....	29
5.2.1 L'approccio integrato e le 12 sfide urbane.....	31
5.3 La strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030.....	31
5.3.1 Obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.....	35
5.3.2 Verso la Conferenza nazionale per lo sviluppo sostenibile.....	37
5.3.3. Le Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile.....	38
5.4. Iniziative nazionali per lo sviluppo urbano.....	39
5.4.1 L'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile. Obiettivi e proposte.....	40
5.4.2 Carta di Bologna per l'ambiente. Le città metropolitane per lo sviluppo sostenibile.....	41
6. Il PUG e JRC URBAN 2030.....	48
6.1. Premessa.....	48
6.2. Il progetto.....	48
6.3. Conclusione e sviluppi.....	49

3. Il diario della partecipazione

3.1 Partecipazione: condivisione e co-progettazione

L'integrazione della ValSAT in tutte le fasi del processo decisionale richiede di attivare una partecipazione che coinvolga tutti i soggetti interessati e che li metta in grado di svolgere il proprio ruolo in maniera informata e responsabile.

“A tutti dovrebbe essere data la possibilità di assumere un ruolo attivo, garantendo non solo l'accesso all'informazione, ma soprattutto la reale possibilità di esprimere il proprio punto di vista e le proprie proposte sin dalle prime fasi del processo” [Bobbio, 2004].

Con il termine “partecipazione” si intende in genere una gamma di forme diverse di coinvolgimento della popolazione; pur non esistendo definizioni univoche e consolidate, è possibile distinguere tra coinvolgimento attivo, negoziazione/concertazione e acquisizione di pareri e osservazioni. Tutte queste modalità devono essere compresenti nel processo decisionale.

Governance del piano e partecipazione sono un binomio indissolubile, l'una influenza l'altra. Le forme della partecipazione possono essere diverse, ma una buona governance ha bisogno di una partecipazione credibile e continua. E un piano per essere attuato ha bisogno di avere una governance efficace. Perché la partecipazione sia credibile e l'intero percorso funzioni è necessario che non ci siano soluzioni preconfezionate, che la popolazione venga ascoltata e che si faccia lo sforzo di far esprimere i problemi, i giudizi, le persone, ecc., e che davvero poi si scelga tra le alternative discusse.

Perché?

La partecipazione si rende necessaria in quanto:

- apporta conoscenza diretta da parte di chi abita i luoghi e vive i problemi e può contribuire a suggerire e/o a valutare soluzioni e proposte d'intervento;
- rende espliciti i conflitti: se questi emergono nelle fasi iniziali del processo è più facile comprenderne le reali motivazioni e cercare di mitigarli dove possibile, generando varianti e alternative; è meglio sviscerarli e portarli alla luce prima di prendere le decisioni piuttosto che ignorarli, col rischio che esplodano quando le decisioni sono già state prese e non è più possibile, o diventa troppo costoso, modificarle;
- favorisce la responsabilizzazione: attraverso il processo partecipativo e la condivisione delle scelte si creano know-how, capacità progettuali e programmatiche tali da mettere ciascuno in grado di svolgere il proprio ruolo all'interno della società.

Il processo decisionale partecipato richiede un cambiamento culturale che coinvolga i decisori politici, i funzionari e i tecnici delle amministrazioni, i portatori d'interesse e i cittadini in generale. Infatti, decisori, funzionari e tecnici mostrano spesso diffidenza rispetto all'approccio partecipativo, o per paura di portare alla luce potenziali conflitti, col rischio di allungare l'iter dei processi decisionali, o per scarsa propensione a metter in discussione le proprie scelte; nella popolazione, d'altra parte, si riscontrano generalmente la mancanza di educazione ad una partecipazione attiva, la scarsa fiducia nelle istituzioni e nella credibilità degli esiti del processo partecipativo.

Quando?

È necessario attivare la partecipazione fin dai momenti iniziali. Essa infatti non può essere limitata all'attuazione di strategie già decise: i cittadini vanno coinvolti fin dal momento delle scelte di ampio respiro. Tuttavia, poiché una parte consistente dei conflitti emerge quando si passa dalle strategie a come realizzarle, è importante che il processo di partecipazione venga tenuto vivo fino alle fasi di attuazione e gestione. In particolare, nella fase del monitoraggio, la partecipazione consente di stimare e valutare gli effetti delle azioni intraprese e la loro percezione e di suggerire modifiche o correzioni utili a riorientare il processo.

Chi?

La scelta dei soggetti da coinvolgere è particolarmente delicata: occorre fare in modo che tutte le posizioni siano rappresentate, senza ridondanze né polarizzazioni. È necessario identificare tutti i valori e gli interessi rilevanti, coinvolgendo, oltre alle istituzioni preposte, i portavoce e i rappresentanti delle associazioni di categoria e di altra natura attive sul territorio, nonché i singoli cittadini non organizzati. Una particolare attenzione andrebbe posta alle categorie deboli non adeguatamente rappresentate come tali (immigrati, disoccupati, anziani, ragazzi, giovani madri, ecc.). Abbandonata l'illusione che i soggetti si presentino spontaneamente agli incontri di partecipazione, occorre cercarli in modo attivo, frequentando i loro luoghi e proponendo i temi cui sono maggiormente sensibili, facendo superare loro le diffidenze iniziali e convincendoli a farsi coinvolgere.

Come?

Le attività svolte in un processo partecipativo non possono essere lasciate all'improvvisazione: poiché i soggetti da coinvolgere e le modalità organizzative possono differire a seconda dello stato d'avanzamento del processo, devono essere chiare:

- la finalizzazione, cioè il problema specifico per il quale si partecipa, quale dovrà essere l'esito del processo e quale utilizzo si farà dei risultati della partecipazione;
- l'organizzazione di tempi, ruoli, spazi e modalità d'interazione: occorre definire fin dall'inizio "le regole del gioco" e il "diario del processo" e condividerle. Ogni fase del processo può infatti richiedere il coinvolgimento di soggetti diversi e modalità organizzative e strumenti di comunicazione specifici.

Il coinvolgimento attivo degli attori del processo decisionale e del pubblico si snoda lungo l'intero processo decisionale. Tutti i soggetti devono poter esprimere pareri e formulare proposte sulle tematiche in discussione nelle diverse fasi del processo, a partire dall'analisi preliminare del contesto fino alla analisi dei risultati del monitoraggio. Il loro contributo non deve quindi essere confinato a fornire osservazioni su documenti già formalmente adottati, in quanto, in tal caso, la possibilità di orientare ed incidere realmente sulle decisioni risulta fortemente limitata. L'acquisizione di pareri ed osservazioni su atti o documenti già elaborati può avvenire in seguito a richiesta formale ad autorità e soggetti specifici, oppure alla semplice messa a disposizione dei documenti perché possano essere visionati dal pubblico. Questa modalità attualmente è prevista, a livello legislativo, per diversi strumenti di pianificazione e programmazione. La stessa direttiva sulla VAS stabilisce il coinvolgimento di autorità e pubblico, al fine di fornire un parere sulla proposta di piano o di programma e sul rapporto ambientale che la accompagna. Elemento essenziale per la partecipazione è poi l'informazione, che può avvalersi di strumenti quali la stampa, volantini, manifesti, od anche siti Internet e newsletter.

La scelta delle modalità con cui gestire gli eventi di partecipazione va effettuata e modulata a seconda del momento e delle necessità del processo di piano e in tutti gli eventi per l'ascolto e la discussione è essenziale disporre di strumenti che aiutino a comunicare in maniera intuitiva gli aspetti che contribuiscono alla decisione e a metterli a confronto all'interno di un percorso strutturato. Si fa presente qui che esistono diverse tecniche specifiche per facilitare la discussione, finalizzate a mettere in relazione soggetti diversi e a stimolarne la cooperazione finalizzandola al momento del processo in cui ci si trova ed ai risultati che si vogliono ottenere (es. emersione spontanea di punti di vista, costruzione di visioni e scenari, progettazione partecipata di progettualità e interventi).

3.2 Il Diario del coinvolgimento della città e dei suoi abitanti durante la pandemia di Covid-19

Il PUG è frutto di un'intensa attività di confronto con la città e le sue istanze di rilevanza economica, sociale e ambientale, iniziata alla fine del 2019, che ha scontato l'epidemia di Covid-19, impedendo di fatto qualsiasi iniziativa e attività "in presenza", come era stato

progettato, ma che ha ugualmente portato alla creazione di specifici tavoli di lavoro con enti ambientali, sindacati, associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, associazioni del mondo agricolo, ordini professionali, Regione e Provincia, ovviamente online.

In questa prima fase sono stati elaborati una serie di documenti (a disposizione sul sito del Comune di Reggio Emilia), che sintetizzano il quadro conoscitivo della città e la diagnosi del suo stato, in termini di vulnerabilità e qualità, al fine di valutarne i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce, e di definire le linee strategiche del PUG -obiettivi e requisiti prestazionali- e la disciplina normativa. Documenti che sono stati presentati nei vari incontri e tavoli (purtroppo tutti inevitabilmente online, ma comunque molto partecipati).

La costruzione, gestione ed attuazione del Piano Urbanistico Generale (PUG) hanno l'obiettivo di ampliare il più possibile la partecipazione e il confronto con i cittadini, gli enti e le associazioni attive sul territorio.

Questo percorso di partecipazione, avviato fin dal dicembre 2019, si è sviluppato in forme istituzionalizzate di confronto tecnico e culturale, portando ad una progressiva co-progettazione del Piano (a cui seguirà dopo l'approvazione il suo successivo "co-monitoraggio") da parte dei cittadini e dei loro rappresentanti in forme associative organizzate.

Da dicembre 2019, il percorso ha visto: 5 riunioni della Commissione Consiliare 'Assetto ed uso del territorio', 43 incontri con Ordini professionali, associazioni di categoria e sindacati, 28 incontri con gli Enti del territorio (Comuni dell'area vasta, provincia, regione ed enti ambientali), 15 incontri con i Comuni contermini e 22 incontri con i soggetti esterni all'amministrazione (dal mondo della scuola alla sanità, dallo sport all'associazionismo locale).

È inoltre ancora in corso la consultazione dei cittadini, attraverso il questionario online "Reggio Emilia, come ti immagini?".

3.2.1 Concertazione istituzionale

L'elaborazione del Piano Urbanistico Generale (PUG) prevede l'attivazione di diverse forme di cooperazione istituzionale tra Enti titolari di funzioni di governo del territorio, secondo criteri di competenza e fattiva collaborazione.

Comuni di cintura e Provincia di Reggio Emilia

Il percorso di formazione del Piano deve proseguire il lavoro di condivisione con le altre Amministrazioni Pubbliche titolari di funzioni di governo del territorio, già avviato nelle precedenti fasi pianificatorie.

Il PUG dovrà essere in grado di affrontare problematiche e potenzialità dell'ambito in una logica di area vasta, per offrire prospettive di sviluppo efficienti e condivise, ricercando alleanze, sinergie e integrazioni fra le differenti politiche strategiche in atto.

Pertanto si è avviato un confronto strutturato tra il Comune di Reggio Emilia, la Provincia di Reggio Emilia e i comuni di cintura ovvero: Albinea, Quattro Castella, Rubiera, Correggio, San Martino in Rio, Bibbiano, Cavriago, Montecchio, Sant'Ilario, Campegine, Cadelbosco di Sopra, Bagnolo in Piano, Casalgrande, Scandiano. Confronto che consentirà di elaborare una strategia di programmazione in merito a quelle politiche ed azioni che travalicano i confini comunali ed hanno la necessità di essere condivise, ai fini di una loro reale efficacia, su scale di riferimento territoriali.

La formazione del PUG avviene, inoltre, in stretta concomitanza con la messa a punto degli strumenti di pianificazione sovraordinata. La Legge regionale impone infatti alle Province, con i medesimi limiti temporali, la redazione di Piani Territoriali di Area Vasta (PTAV).

Il PUG dovrà dunque essere predisposto in stretta collaborazione con la Provincia di Reggio Emilia per quanto attiene agli elementi di competenza del PTAV e sui quali il PUG potrà contribuire in termini di analisi e proposte da recepire all'interno della propria pianificazione.

Emilia Occidentale: Modena, Reggio, Parma e Piacenza

L'ambito territoriale rappresentato dai Comuni di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, rappresenta una città-sistema, ovvero una coalizione di città e territori con una forte omogeneità degli assetti insediativi, economici, sociali, ambientali, ed è caratterizzato da una rete di infrastrutture ed iniziative che determinano una elevata relazione al suo interno.

L'omogeneità territoriale dei quattro Comuni, costituisce una importante opportunità per la costruzione di una visione condivisa e la definizione di un sistema integrato di politiche e azioni in grado di accrescerne la competitività e qualità della vita, avendo come priorità la lotta ai cambiamenti climatici, la coesione sociale e la valorizzazione delle eccellenze.

Per rispondere alle sfide attuali poste dai cambiamenti climatici, dall'economia circolare, dalle complesse dinamiche sociali e demografiche è dunque necessario delineare un quadro di analisi condiviso del territorio, dei limiti e condizioni per il suo sviluppo sostenibile, in una logica di area vasta.

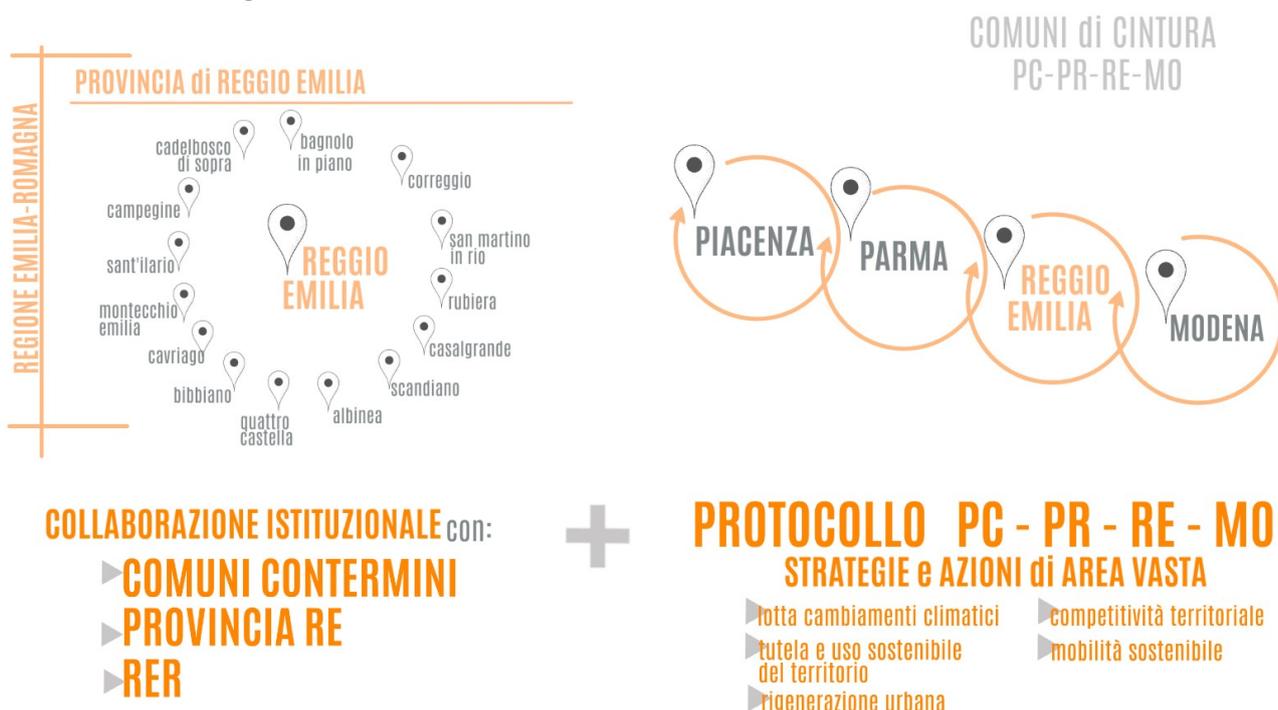
A tal fine, si è intrapreso, attraverso un protocollo di collaborazione, un percorso di condivisione dei quadri conoscitivi dei quattro Comuni con l'obiettivo di definire strategie ed azioni coordinate in merito a:

- contrasto ai cambiamenti climatici;
- rigenerazione urbana e competitività territoriale;
- mobilità sostenibile.

Regione Emilia-Romagna

La nuova Legge Regionale L.R. n.24/2017, per coordinare le funzioni di partecipazione dell'Ente sovraordinato alle determinazioni di approvazione degli strumenti di pianificazione, individua l'organo del Comitato Urbanistico (CU), di cui fanno parte il Comune, la Provincia e la Regione.

Per favorire la concertazione e la condivisione delle scelte strutturali si è ritenuto fondamentale avviare, fin dalle prime fasi di predisposizione del Piano Urbanistico Generale (PUG), un tavolo di confronto con la Regione Emilia-Romagna in modo da verificare e condividere metodologie, indirizzi e strategie in coerenza sistemica con il quadro delle strategie e delle scelte di pianificazione regionali, in un processo continuo di integrazione e scambio di conoscenze, finalizzato ad una governance unitaria del sistema territoriale locale.



3.2.2 Enti

Il percorso di formazione del Piano Urbanistico Generale (PUG), inteso come processo condiviso fin dalla fase di conoscenza ed indagine dello stato di fatto, prevede una modalità di lavoro che intercetta diversi livelli istituzionali di collaborazione e partecipazione. A tal fine sono stati contattati e formalmente invitati a partecipare a un tavolo di lavoro condiviso i seguenti Enti:

- **Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale e AIPO Agenzia interregionale per il fiume PO**, per individuare l'assetto idrogeologico del territorio e le condizioni di equilibrio e funzionalità anche attraverso il contenimento dell'impermeabilizzazione dei suoli e la dotazione di spazi idonei alla ritenzione e al trattamento delle acque meteoriche, al loro riutilizzo o rilascio in falda o nella rete idrica superficiale;
- **Agenzia regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile - Servizio Area affluenti Po**, per verificare congiuntamente l'analisi della condizione limite per l'emergenza (CLE) e la microzonazione sismica del territorio, nonché individuare specifici indirizzi e prescrizioni per le parti del territorio che risultano maggiormente esposte a pericolosità sismica, in conformità all'atto di coordinamento tecnico regionale;
- **ARPA Emilia Romagna e AUSL Reggio Emilia**, per individuare azioni finalizzate a preservare e migliorare le caratteristiche meteoroclimatiche locali, ai fini della riduzione della concentrazione di inquinanti in atmosfera e di una migliore termoregolazione degli insediamenti urbani; migliorare il clima acustico del territorio urbano e preservarlo dall'inquinamento elettromagnetico, prioritariamente attraverso una razionale distribuzione delle funzioni ed una idonea localizzazione delle attività rumorose e delle sorgenti elettromagnetiche ovvero dei recettori particolarmente sensibili;
- **Ireti Spa**, per individuare lo stato delle reti tecnologiche in termini di criticità e nuove esigenze, in un'ottica di qualificazione, potenziamento e gestione integrata dei servizi.



3.2.3 Tavolo delle professioni, associazioni di categoria e sindacati, associazioni del mondo agricolo, associazioni ambientaliste

Durante l'intera fase di elaborazione ed approvazione del Piano Urbanistico Generale (PUG), l'Amministrazione ha attivato un processo di confronto e condivisione "work-in-progress" delle

scelte effettuate in materia di pianificazione urbanistica, già avviato nell'ultimo quinquennio, attraverso l'attivazione di quattro distinti gruppi di lavoro permanenti:

- tavolo delle professioni composto dai rappresentanti degli ordini e collegi professionali;
- associazioni di categoria;
- associazioni del mondo agricolo;
- associazioni ambientaliste.

Questa modalità di lavoro estremamente diretta, partecipata e condivisa, in grado di valorizzare le competenze di ciascun componente, proseguirà anche dopo l'assunzione attraverso la convocazione periodica dei gruppi di lavoro sopraccitati, nonché convegni e commissioni specifiche con l'obiettivo di allargare ad una platea ancora più numerosa il confronto sulle scelte da intraprendere.

3.2.4 Commissione Consiliare

Il procedimento di approvazione del Piano Urbanistico Generale (PUG), prende avvio formalmente dall'assunzione della proposta di Piano dall'organo di governo dell'Amministrazione Comunale e dalla comunicazione all'organo consiliare entro il 01/01/2022.

Accanto al ruolo primario del Consiglio Comunale e della Giunta, vi è dunque quello della competente Commissione Consiliare "Assetto ed uso del territorio, sviluppo economico ed attività produttive, ambiente", coinvolta fin dalle prime fasi di elaborazione del Piano, sia per esaminare ed approfondire in maniera critica il processo di formazione del PUG, sia per arricchire lo stesso di quella pluralità di valori e di capitale sociale che informa l'intera comunità cittadina.

3.2.5 Partecipazione dei cittadini e degli abitanti

All'interno della procedura di redazione del Piano Urbanistico Generale (PUG), si inserisce il percorso di partecipazione dei cittadini e degli abitanti, fortemente penalizzato dalle condizioni dovute all'emergenza Covid-19.

Attraverso il progetto Quartiere bene comune, il PUG innesta le proprie radici di conoscenza, condivisione e individuazione delle strategie, coinvolgendo il protagonismo dei cittadini nella formazione del nuovo Piano.

> Nel sito <https://www.comune.re.it/siamoqua> tutti i materiali, compresi i questionari rivolti ai cittadini e abitanti.

Da dove siamo partiti: i questionari alla città

Come è cambiata la percezione della città durante l'emergenza sanitaria e come immaginate il futuro della città.

Da qui siamo partiti con un percorso, avviato lo scorso anno con modalità di confronto e ascolto online, che arriva oggi alla sua fase operativa in presenza. In particolare, per definire i filoni tematici e i progetti su cui lavorare insieme ai cittadini, sono stati messi in campo strumenti, i più aperti e partecipativi possibile, per raccogliere informazioni sui territori, i bisogni e le risorse presenti nei quartieri della città in modo da poter focalizzare le attività e le risorse di questa fase laboratoriale per generare opportunità per tutta la città.

Sostenibilità, prossimità e cura delle persone sono i temi principali emersi dal questionario "Reggio Emilia, come va?" somministrato on line nel periodo aprile-giugno 2020, nel corso dell'emergenza sanitaria, per sondare le esigenze dei cittadini sia in relazione alla pandemia sia in relazione alle principali esigenze e criticità riferite anche al proprio contesto di vita e residenza, tipicamente il quartiere.

A supporto di questo percorso, nei mesi scorsi, i temi oggetto di interesse per i laboratori di cittadinanza sono stati inclusi anche come focus di approfondimento nel questionario “Reggio Emilia, come ti immagini?” che si inserisce nel percorso di definizione del futuro Piano Urbanistico Generale della città.



Il questionario “Reggio Emilia, come va?” è stata la prima tappa di un percorso di ascolto dei cittadini sul tema dell’emergenza sanitaria che ha forzatamente rivoluzionato i programmi di tutti noi: al lavoro, a casa, nel quartiere o nel territorio in cui abitiamo. Sono cambiate le relazioni, la socialità, il nostro modo di percepire la casa e la città, il modo di fare la spesa e di fruire dei servizi, il modo di fare scuola e di lavorare, il bisogno di rete e connettività, ma anche la nostra visione del futuro.

Questo strumento ci è stato utile proprio per comprendere non solo come i cittadini hanno vissuto questo particolare momento, ma anche per ripensare le politiche locali a partire dai nuovi bisogni che l’emergenza ha posto in evidenza.

I risultati

I risultati dell’indagine, che si è conclusa il 12 maggio 2020, sono consultabili sul sito di Open Data (raggiungibile dai “Link”).

Grazie alla partecipazione di quasi 5.000 cittadini, abbiamo raccolto informazioni e spunti di riflessione importanti, sulla base dei quali proseguire un percorso di ascolto e partecipazione per il futuro della città. Un primo passo, in un momento inedito e di emergenza, per ritrovare quella condivisione che ci contraddistingue, negli intenti e nella volontà.

Un questionario collaborativo per i comuni italiani

“Reggio Emilia, come va?” è nato anche come progetto collaborativo: un modo per aprirsi al confronto con altri Comuni italiani e ragionare insieme, a partire dalla lettura dei territori, su scenari e soluzioni future possibili. Per questo, il Comune di Reggio Emilia ha messo a disposizione questo strumento ad ogni amministrazione locale interessata ad usarlo, a titolo gratuito e secondo i criteri internazionali Creative Commons.

L’intento è di fare un’azione utile per i cittadini dando vita ad un progetto collaborativo trasversale tra amministrazioni. Hanno già aderito al progetto i Comuni di Cesena, Rimini, Montiano, Alessandria, Cavriago, Santarcangelo di Romagna, Abano Terme, Lucca, Salerno e Nocera Inferiore.





Il Comune di Reggio Emilia sta pensando al futuro della città: dai bisogni dei quartieri al benessere delle persone, dalla riqualificazione degli spazi pubblici alle grandi sfide urbane, ambientali, sociali ed economiche.

Il questionario “Reggio Emilia, come ti immagini?” è una delle tappe del percorso di ascolto del Piano Urbanistico Generale di Reggio Emilia e del processo di coinvolgimento dei cittadini rispetto ai temi della qualità della vita del quartiere.

Si è trattato della seconda indagine on-line rivolta a tutti i cittadini della città dopo la prima lanciata durante la pandemia con il questionario “Reggio Emilia, come va?”.

Il questionario - pensato per gli strumenti di pianificazione - aveva l’obiettivo di comprendere come i cittadini valutano i quartieri e le frazioni in cui abitano, dal punto di vista dei servizi di prossimità e gli spazi pubblici e della qualità dell’abitare, ma anche come considerano i temi dell’ambiente, del paesaggio e dell’agricoltura, gli impatti del clima che cambia e la mobilità.

L’indagine si è conclusa il 12 aprile 2021 e gli esiti di “Reggio Emilia, come ti immagini?” permetteranno al Comune di Reggio Emilia di orientare le politiche di pianificazione territoriale e urbanistica e di fornire indirizzi per costruire al meglio i progetti che scaturiranno dai laboratori di quartiere tenendo in conto i bisogni di chi ci abita.

Un questionario collaborativo per i comuni italiani

Anche “Reggio Emilia, come ti immagini?” è un progetto collaborativo: un modo per aprirsi al confronto con altri Comuni italiani e ragionare insieme, a partire dalla lettura dei territori, su scenari e soluzioni future possibili. Per questo, il Comune di Reggio Emilia mette a disposizione questo strumento ad ogni amministrazione locale interessata ad usarlo, a titolo gratuito e secondo i criteri internazionali Creative Commons.

L’intento è di fare un’azione utile per i cittadini dando vita ad un progetto collaborativo trasversale tra amministrazioni.

A ottobre, dopo l’assunzione da parte della giunta comunale, tutti gli elaborati che costituiscono il PUG verranno pubblicati per 60 giorni durante i quali sarà possibile presentare osservazioni. A seguire, entro i primi mesi del 2022, se ne prevede l’adozione in Consiglio comunale, mentre la definitiva approvazione è prevista per l’autunno 2022.

4. Quadro di riferimento alla Pianificazione sovraordinata

4.1. Piano Territoriale Regionale - PTR

Il Piano Territoriale Regionale PTR, redatto ai sensi dell'articolo 23 della L.R. 20/2000, è stato approvato con D.C.R. n. 276 del 3.2.2010. Il Piano Territoriale Regionale è lo strumento di programmazione con il quale la regione Emilia e Romagna definisce gli obiettivi per “*assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali*”..

Gli obiettivi del piano, articolati secondo le quattro forme di capitale territoriale, sono:

- **obiettivi per il capitale cognitivo:** sistema educativo, formativo e della ricerca di alta qualità; alta capacità d'innovazione del sistema regionale; attrazione e mantenimento delle conoscenze e delle competenze nei territori;
- **obiettivi per il capitale sociale:** benessere della popolazione e alta qualità della vita; equità sociale e diminuzione della povertà; integrazione multiculturale, alti livelli di partecipazione e condivisione di valori collettivi (civicness)
- **obiettivi per il capitale ecosistemico-paesaggistico:** integrità del territorio e continuità della rete ecosistemica; sicurezza del territorio e capacità di rigenerazione delle risorse naturali; ricchezza dei paesaggi e della biodiversità
- **obiettivi per il capitale insediativo-infrastrutturale:** ordinato sviluppo del territorio, salubrità e vivibilità dei sistemi urbani; alti livelli di accessibilità a scala locale e globale, basso consumo di risorse ed energia; senso di appartenenza dei cittadini e città pubblica

Il Piano è stato redatto ai sensi dell'articolo 23 della L.R. 20/2000 e risale al 2010 (approvazione con D.C.R. n. 276 del 3.2.2010). Con l'entrata in vigore della nuova legge regionale 24/2017 si prevede l'elaborazione del nuovo PTR che costituirà il riferimento necessario per il sistema della pianificazione di area vasta e locale e per i piani settoriali regionali aventi valenza territoriale.

4.2 Piano Territoriale di coordinamento PTCP

Il PTCP della Provincia di Reggio Emilia è stato approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 124 del 17.06.2010. Con delibera n. 25 del 21/09/2018 è stata approvata la Variante specifica al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ai sensi dell'art. 27 bis della L.R. 20/2000. Questa variante si è resa necessaria a seguito di numerosi provvedimenti normativi statali e regionali, nonché di nuovi piani settoriali sovraordinati intervenuti successivamente all'entrata in vigore del PTCP (Piano Regione di Gestione dei Rifiuti, Piano Aria Integrato Regionale, Variante al PAI-PRGA) che ne hanno richiesto un aggiornamento ed adeguamento al fine di consentire una più efficace applicazione dello stesso. In sintesi il PTCP assume i seguenti obiettivi strategici:

- garantire la sicurezza e la conservazione attiva delle risorse;
- valorizzare e tutelare i paesaggi, la storia e l'identità del territorio;
- qualificare, specializzare il sistema insediativo della residenza e della produzione, secondo un modello maggiormente sostenibile, che freni la dispersione insediativa, minimizzi il consumo di suolo, di tipo gerarchizzato ed equo;
- favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione e la riqualificazione degli insediamenti incongrui;
- organizzare e sviluppare l'assetto delle funzioni d'eccellenza e i poli funzionali, del sistema insediativo a scala sovraprovinciale, polarizzando i servizi ad alta attrattività, secondo le vocazioni territoriali e secondo i profili dell'accessibilità;

- connettere il territorio reggiano all'Europa, rafforzando il sistema delle relazioni dalla scala regionale a quella internazionale
- evitare la dispersione insediativa.

4.3 Piano stralcio assetto idrogeologico (PAI) e Piano di Gestione Rischi alluvioni (PGRA)

Le perimetrazioni PAI e PGRA sono recepiti all'interno del PTCP (elaborato P7 Carta di delimitazione delle fasce fluviali (PAI-PTCP) e nell'elaborato P7bis - Reticolo secondario di pianura). Relativamente al reticolo naturale principale:

- “Fascia di deflusso della piena (Fascia A). Nella Fascia A il Piano persegue l'obiettivo di garantire le condizioni di sicurezza assicurando il deflusso della piena di riferimento, il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo, e quindi favorire l'evoluzione naturale del fiume in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese e delle fondazioni delle opere d'arte, nonché a quelle di mantenimento in quota dei livelli idrici di magra [...]”;
- Art. 67. “Fascia di esondazione (Fascia B) - Nella Fascia B il Piano persegue l'obiettivo di mantenere e migliorare le condizioni di funzionalità idraulica ai fini principali dell'invaso e della laminazione delle piene, unitamente alla conservazione e al miglioramento delle caratteristiche naturali e ambientali [...]”;
- art 68. “Area di inondazione per piena catastrofica (Fascia C). Nella Fascia C il Piano persegue l'obiettivo di integrare il livello di sicurezza alle popolazioni, mediante la predisposizione prioritaria da parte degli Enti competenti, ai sensi della L. 225/1992 e della L.R. 01/2005, di Programmi di previsione e prevenzione, tenuto conto delle ipotesi di rischio derivanti dalle indicazioni del presente Piano. I Programmi di previsione e prevenzione e i Piani di emergenza per la difesa delle popolazioni e del loro territorio, investono anche i territori individuati come Fascia A e Fascia B [...]”

In dicembre 2018 ha preso avvio il processo di partecipazione pubblica che accompagna le fasi di aggiornamento e riesame dei tre Piani dell'Autorità di bacino distrettuale del Fiume Po (di seguito Autorità di bacino o Autorità distrettuale o AdBPo):

- il Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po (PdG Po 2021 o PdG Acque), al terzo ciclo di pianificazione
- il Piano di Bilancio Idrico (PBIPo 2021), al secondo ciclo di pianificazione;
- il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA 2021), al secondo ciclo di pianificazione.

Il primo ciclo del PGRA attuazione si è concluso nel marzo del 2016 quando sono stati definitivamente approvati i piani attualmente vigenti relativi al periodo 2015-2021. Il secondo ciclo è in corso con le attività che porteranno, nel dicembre 2021, all'approvazione dei nuovi PGRA. Attualmente, per il secondo ciclo, sono state concluse nel dicembre 2018 la fase 1 (valutazione preliminare del rischio di alluvioni) e nel dicembre 2019 la fase 2 (aggiornamento delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvione). La fase 3 (predisposizione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni di seconda generazione) dovrà essere conclusa entro il 22 dicembre 2021).

Il PGRA ha inoltre provveduto ad identificare criticità nel reticolo costituite dai corsi d'acqua secondari di pianura, naturali e artificiali, in buona parte gestiti dai Consorzi di bonifica e irrigui nella medio bassa pianura padana, il cosiddetto Reticolo secondario di pianura (RSP), anch'esse esaminate nelle sezioni successive.

4.4. Piano di Tutela delle Acque - PTA

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato approvato con D.C.R. n. 40 del 21.12.2005.

Gli obiettivi di qualità ambientale di riferimento sono quelli stabiliti nel D.lgs 152/1999 così articolati:

- mantenere o raggiungere la qualità ambientale corrispondente allo stato “buono” per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei
- mantenere, ove già esistente, lo stato di qualità ambientale “elevato”.

Con l’emanazione del D.lgs 152/1999 il Piano di Tutela delle Acque è stato individuato quale strumento unitario di pianificazione delle misure finalizzate al mantenimento e al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici superficiali e sotterranei, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Nello specifico i principali obiettivi individuati sono:

- attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque e adeguate protezioni di quelle destinate a particolari utilizzazioni;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche con priorità per quelle potabili
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Nel territorio comunale di Reggio Emilia sono cartografate:

- Le zone vulnerabili a nitrati di origine agricola la cui disciplina relativa alla tutela dall’inquinamento delle zone vulnerabili a nitrati di origine agricola è dettata dagli artt. 29-33 del PTA Regionale;
- *Le aree di ricarica della falda (alimentazione), riportate nella Tav. 1 del PTA, delimitate sulla base di studi idrogeologici, idrochimici e idrologici, tenuto conto anche del grado di vulnerabilità degli acquiferi all’inquinamento così come indicato nell’Allegato 7 del Dlgs 152/99 a loro volta suddivise in:*
 - *settore di ricarica di tipo A: area caratterizzata da ricarica diretta della falda, generalmente a ridosso della pedecollina, idrogeologicamente identificabili come sistema monostrato, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione;*
 - *settore di ricarica di tipo B: area caratterizzata da ricarica indiretta della falda, generalmente compresa tra la zona A e la media pianura, idrogeologicamente identificabile come sistema debolmente compartimentato in cui alla falda freatica superficiale segue una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale*

4.5 Piano integrato aria (PAIR)

Il piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2020) dell’Emilia- Romagna è stato redatto, in adempimento a quanto stabilito della direttiva europea 2008/50/CE relativa alla qualità dell’aria ambiente e per l’aria più pulita in Europa e del decreto legislativo 155/2010 emanato in sua attuazione e approvato con deliberazione dell’Assemblea Legislativa n.115 dell’11 aprile 2017; è entrato in vigore il 21 aprile 2017. Gli obiettivi sulle emissioni sono fissati al 2020.

Finalità principale del piano è il risanamento della qualità dell’aria e la riduzione dei livelli di inquinanti presenti sui territori regionale attraverso una serie di azioni trasversali.

Presupposto del Piano infatti è la convinzione che per rientrare negli standard di qualità dell’aria sia necessario agire su tutti i settori che contribuiscono all’inquinamento atmosferico oltre che al cambiamento climatico e sviluppare politiche e misure coordinate ai vari livelli di governo (locale, regionale, nazionale), oltre ad azioni mirate da parte di attori pubblici e privati.

Il PAIR2020 prevede per raggiungere la sua finalità e gli obiettivi di riferimento individua 94 misure per il risanamento della qualità dell'aria, differenziate in sei ambiti di intervento:

- gestione sostenibile delle città;
- mobilità di persone e merci;
- risparmio energetico e riqualificazione energetica;
- attività produttive;
- agricoltura;
- acquisti verdi della pubblica amministrazione (Green Public Procurement).

Si riportano di seguito le macro-azioni per ciascun ambito perché si ritiene che alcune di esse siano ancora attuali e da prendere in considerazione nell'ambito della redazione di un nuovo piano urbanistico.

Ambito urbano	<ul style="list-style-type: none"> • Qualità nella pianificazione territoriale e limitazione d'uso suolo • Incremento degli spazi verdi urbani • Promozione e ottimizzazione dell'uso del trasporto pubblico locale • Promozione della mobilità ciclabile • Regolamentazione della distribuzione delle merci in ambito urbano • Politiche di Mobility Management • Riqualificazione energetica degli edifici • Riqualificazione di impianti termici • Risparmio energetico e illuminazione pubblica • Adeguamento eco-sostenibile dei regolamenti edilizi comunali • Misure gestionali per il risparmio energetico in ambienti pubblici • Estensione della ZTL e delle aree pedonali nei centri storici • Limitazione della circolazione privata in area urbana Domenica ecologica • Misure emergenziali in caso di superamenti prolungati di limiti qualità per PM10 • Mobilità sostenibile delle flotte degli enti pubblici • Appalti verdi
Mobilità sostenibile delle persone	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione e ottimizzazione dell'utilizzo del trasporto pubblico locale • Promozione della mobilità ciclabile • Rinnovo parco autoveicolare: favorire veicoli a basse emissioni - Politiche di Mobility Management • Utilizzo ottimale dei veicoli: Eco Driving
Gestione sostenibile delle merci	<ul style="list-style-type: none"> • Regolamentazione della distribuzione delle merci in ambito urbano • Razionalizzazione logistica del trasporto merci a corto raggio in aree industriali • Spostamento modale delle merci su rotaia
Produzione di energia da fonti rinnovabili	<ul style="list-style-type: none"> • Installazione impianti di produzione di energia elettrica con uso di fonti rinnovabili non emmissive • Regolamentazione impianti di produzione energia elettrica con fonti da biomassa e biogas
Risparmio e riqualificazione energetica degli edifici	<ul style="list-style-type: none"> • Riqualificazione energetica degli edifici • Riqualificazione di impianti termici • Promozione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili • Regolamentazione degli impianti a biomassa legnosa destinati al riscaldamento

	<ul style="list-style-type: none"> • Risparmio energetico illuminazione pubblica • Misure gestionali per il risparmio energetico in ambienti pubblici
Attività produttive	<ul style="list-style-type: none"> • Applicazione delle BAT ai processi produttivi • Applicazione criteri di autorizzabilità regionali di attività con emissioni atmosferiche • Adozione misure più rigorose rispetto a BAT per aziende AIA in aree critiche per qualità aria • Applicazione del criterio del saldo emissivo zero • Riduzione delle emissioni di COV • Accordi volontari con distretti produttivi ad alta emissività - Miglioramento delle prestazioni energetiche dei comparti produttivi • Controllo emissioni da cave e cantieri edili
Settore agricoltura	<ul style="list-style-type: none"> • Adozione di tecnologie e pratiche agricole per riduzione emissioni di ammoniaca da allevamenti • Adozione di tecnologie per riduzione emissioni di ammoniaca da coltivazioni con fertilizzanti Interventi su mezzi agricoli Regolamentazione impianti produzione biogas

4.5. Piano Regionale Gestione dei Rifiuti - PRGR

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR) è stato approvato con D.C.R. n. 67 del 03/05/2016. Il piano prevede principalmente obiettivi di riduzione della produzione dei rifiuti urbani, incremento della qualità e della quantità della raccolta differenziata e del riuso. Di seguito in tabella si riportano per esteso gli obiettivi PRGR.

Si riportano in sintesi gli obiettivi del PRGR.

- riduzione della produzione di rifiuti urbani pro capite tra il 20 e il 25 per cento e il raggiungimento di almeno il 73% di raccolta differenziata;
- incremento della qualità della raccolta differenziata per riciclare carta, metalli, plastica, legno, vetro, organico (almeno 70% in peso al 2020)
- incremento della raccolta differenziata dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche RAEE
- riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- incremento del recupero di frazione organica per produrre compost di qualità;
- recupero energetico delle frazioni di rifiuto per le quali non è possibile alcun recupero di materia;
- minimizzazione del rifiuto urbano non inviato a riciclaggio;
- autosufficienza per smaltimento in ambito regionale dei rifiuti urbani non pericolosi e dei rifiuti derivanti dal loro trattamento, con uso ottimale degli impianti esistenti;
- equa distribuzione territoriale dei carichi ambientali derivanti dalla gestione dei rifiuti;
- aumento di preparazione di rifiuti da costruzione/demolizione per riutilizzo, riciclaggio e altri tipi di recupero di materiale
- sviluppo di filiere di riuso e di utilizzo di sottoprodotti

4.7. Piano Energetico Regionale - PER

La Regione Emilia-Romagna si è dotata di un Piano Energetico Regionale (Per), approvato a marzo 2017, che fissa la strategia e gli obiettivi per clima ed energia fino al 2030 in materia di rafforzamento dell'economia verde, di risparmio ed efficienza energetica, di sviluppo di energie rinnovabili, di interventi su trasporti, ricerca, innovazione e formazione. In termini strategici, la

Regione si impegna nei confronti di una decarbonizzazione dell'economia tale da raggiungere, entro il 2050, una riduzione delle emissioni serra almeno dell'80% rispetto ai livelli del 1990. Tale obiettivo si intende raggiungerlo attraverso una decarbonizzazione totale della generazione elettrica, un progressivo abbandono dei combustibili fossili in tutti i settori, in primo luogo nei trasporti e negli usi per riscaldamento e raffrescamento, e uno sviluppo delle migliori pratiche agricole, agronomiche e zootecniche anche al fine di accrescere la capacità di sequestro del carbonio di suoli e foreste.

Il Piano, nel delineare la strategia regionale, individua due scenari energetici: uno scenario "tendenziale" ed uno scenario "obiettivo".

Lo scenario energetico tendenziale tiene conto delle politiche europee, nazionali e regionali adottate fino a questo momento, dei risultati raggiunti dalle misure realizzate e dalle tendenze tecnologiche e di mercato considerate consolidate. Si tratta dunque di una prospettiva dove non si tiene conto di nuovi interventi ad alcun livello di governance. Lo scenario obiettivo punta invece a raggiungere gli obiettivi UE clima-energia del 2030, compreso quello relativo alla riduzione delle emissioni serra, che costituisce l'obiettivo più sfidante tra quelli proposti dall'UE. Questo scenario è supportato dall'introduzione di buone pratiche settoriali nazionali ed europee ritenute praticabili anche in Emilia-Romagna

Il PER si realizza attraverso un Piano triennale di attuazione (Pta) con cui si definiscono le linee operative triennali necessarie al raggiungimento degli obiettivi di lungo periodo. Il piano fa propri gli obiettivi europei al 2020, 2030 e 2050, in materia di clima ed energia come driver di sviluppo dell'economia regionale:

- la riduzione delle emissioni climalteranti
- l'incremento della quota di copertura dei consumi attraverso l'impiego di fonti rinnovabili
- l'incremento dell'efficienza energetica negli edifici, nel patrimonio pubblico, nei trasporti, nelle attività produttive.

In particolare il PER si è posto degli ambiziosi target da raggiungere sia al 2020 sia al 2030 si seguito riassunti:

Obiettivo europeo	Medio periodo (2020)			Lungo periodo (2030)	
	Target UE	Stato attuale (2014)	Scenario obiettivo	Target UE	Scenario obiettivo
Riduzione delle emissioni serra	-20%	-12%	-22%	-40%	-40%
Risparmio energetico	-20%	-23%	-36%	-27%	-47%
Copertura dei consumi finali con fonti rinnovabili	20%	12%	16%	27%	27%

Il principale obiettivo del PER è la riduzione dei consumi energetici e il miglioramento delle prestazioni energetiche nei diversi settori. Il settore residenziale rappresenta il principale settore nel quale attuare importanti politiche di miglioramento delle prestazioni energetiche. Nel settore industriale la Regione intende promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche delle aree industriali, dei processi produttivi e dei prodotti. Analogamente, nel settore terziario, si intende promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche nelle attività di servizi.

Il secondo obiettivo generale del PER riguarda la produzione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. Nel settore della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, la Regione intende contribuire a raggiungere l'obiettivo di sviluppo di tali fonti attraverso una serie di misure per sostenere la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili per la produzione elettrica, in particolare in regime di autoproduzione o in assetto cogenerativo e sostenere - in coerenza

con le linee strategiche in materia di promozione di ricerca e innovazione - lo sviluppo delle tecnologie innovative alimentate da fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, aggiornare la regolamentazione per la localizzazione degli impianti a fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica e favorire il superamento dei conflitti ambientali che si creano a livello locale in corrispondenza di impianti di produzione da fonti rinnovabili, in particolare per gli impianti alimentati da bioenergie.

Infine nell'ottica di raggiungere l'obiettivo della riduzione delle emissioni di anidride carbonica la Regione punta molto sulla razionalizzazione energetica del settore dei trasporti. Nel settore dei trasporti, la Regione intende promuovere sul proprio territorio azioni per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo della mobilità sostenibile e di diffusione dei veicoli alimentati da carburanti alternativi (elettrici, ibridi, metano, GPL) in sinergia con le politiche regionali in materia di trasporti e attraverso i seguenti strumenti:

- Promozione nei Piani Urbani per la Mobilità Sostenibile (PUMS) di misure che privilegino la mobilità ciclopedonale, il trasporto pubblico e l'uso di veicoli sostenibili (ad es. veicoli elettrici) soprattutto nei contesti urbani;
- Promozione delle infrastrutture urbane per il trasporto pubblico locale, in primo luogo elettrico (filobus, tram, ecc.);
- Promozione dell'infrastrutturazione per la mobilità sostenibile alternativa, anche attraverso il sostegno all'autoproduzione da fonti rinnovabili (elettricità, biometano, ecc.) in particolare nel settore del trasporto pubblico;
- Promozione della mobilità ciclopedonale, anche come strumento di valorizzazione di spazi pubblici e di rigenerazione urbana;
- Promozione di servizi innovativi di mobilità condivisa (ad es. car sharing, corporate car sharing, ride sharing, ecc.) e infomobilità;
- Fiscalità agevolata (ad es. esenzione bollo) ed altre misure di incentivazione finalizzate ad agevolare la transizione verso l'utilizzo di alcune tipologie di veicoli (ad es. veicoli elettrici).

4.8. Strategia Locale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici - SLACC

Il Comune di Reggio Emilia ha redatto la "Strategia di adattamento ai Cambiamenti Climatici di Reggio Emilia" nell'ambito del progetto europeo LIFE UrbanProof¹ in collaborazione con il Gruppo di ricerca "*Planning Climate Change LAB*²" dell'Università luav di Venezia.

Il documento definisce la risposta strategica alle problematiche che andranno interessare sempre più il territorio di Reggio Emilia a causa dei cambiamenti climatici già in essere e attesi in futuro, gestendo i rischi ad essi collegati e cercando di sfruttarne le opportunità.

In risposta alle criticità evidenziate, la Strategia infatti individua 6 obiettivi strategici e 20 obiettivi specifici di adattamento ai quali, a sua volta, sono associate delle proposte di misure "tipo" e azioni che potrebbero essere implementate per ridurre gli impatti specifici e migliorare la resilienza locale e globale.

Il quadro conoscitivo su cui si basa la strategia comprende lo studio dettagliato dei dati climatici storici e futuri di Reggio Emilia con l'orizzonte temporale dell'anno 2100 e una approfondita indagine fisica sul territorio. L'analisi effettuata ha permesso di valutare i rischi derivanti dai cambiamenti climatici e di individuare le vulnerabilità, gli impatti e le aree della città di Reggio Emilia ad essi associati. A partire da una conoscenza approfondita del territorio, il documento individua l'assetto futuro della città che si desidererebbe in tema di adattamento e resilienza, fornendo per ciascun ambito obiettivi chiari, declinati e tradotti in modo sintetico in linee di attuazione ed intervento e relative priorità, che gettano già le basi per una loro traduzione pratica in un Piano di Adattamento.

1 LIFE URBANPROOF: <https://www.comune.re.it/retcecivica/urp/retcecivi.nsf/PESDocumentID/9562DF7203B4B801C12580C9003A6811?opendocument>

2 <http://www.planningclimatechange.org/en>

Sulla base delle analisi svolte (variabilità climatica e individuazione delle vulnerabilità e impatti), sono stati identificati 3 rischi-hazard di maggior rilevanza con cui il territorio di Reggio Emilia si troverà a doversi confrontare nel prossimo futuro

1. **Ondate di calore in area urbana e salute:** forte aumento della temperatura minima e massima in tutte le stagioni e specialmente nel periodo estivo e nelle zone ad elevata urbanizzazione e conseguenti emergenze sanitarie, legate anche alla eventuale formazione correlata di Ozono.
2. **Siccità estiva e carenza idrica:** riduzione delle quantità totale annua delle precipitazioni con probabile conseguente riduzione del tasso di ricarica delle falde sotterranee e riduzione di disponibilità idrica per uso agricolo-industriale.
3. **Eventi estremi di pioggia e rischio idrogeologico - inondazioni ed allagamenti urbani:** variazione dei patterns di precipitazione e dell'intensità di pioggia con conseguente aumento del rischio idraulico-idrologico in aree ad elevata vulnerabilità (in particolare modo allagamenti per difficoltà di drenaggio e deflusso delle acque in aree urbane ed esondazioni dei corsi d'acqua o della rete dei canali di bonifica)

La Vision di adattamento ai cambiamenti climatici proposta nella Strategia, vede Reggio Emilia come un territorio di sperimentazione dello sviluppo di un nuovo modello urbano basato sull'equilibrio tra città e natura, puntando su un nuovo paesaggio urbano naturale, sulla connessione degli spazi urbani e rurali, sul piacere di vivere lo spazio pubblico e privato. Per tradurre la "Vision" in azioni da implementare sul territorio, sono stati individuati 6 obiettivi strategici che forniscono l'indicazione dei settori e degli ambiti su cui è opportuno intervenire maggiormente:

Sei obiettivi strategici, definiti in risposta agli hazard che prioritariamente dovranno essere affrontati nei prossimi anni, sono stati calati nella realtà reggiana con l'individuazione di un set di 20 obiettivi specifici, raggruppati in 7 tipologie, a cui tendere attraverso l'implementazione di misure concrete e puntuali. Ogni obiettivo specifico può correlarsi a più di un obiettivo strategico e conseguentemente rispondere a più macro-criticità.

TIPOLOGIA	OBIETTIVI SPECIFICI
Trasversali di Policy e/o di Pianificazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Gestire l'emergenza climatica e l'attuazione della strategia di adattamento in modo coordinato tra i principali attori pubblici e privati per la messa a sistema dei vari strumenti e il monitoraggio del fenomeno. 2. Aumentare la consapevolezza della popolazione sui rischi e le opportunità collegate ai cambiamenti climatici attraverso azioni e progetti di informazione e formazione. 3. Promuovere partnership pubblico-privato per l'attuazione di misure di adattamento. 4. Inserire all'interno di tutti gli strumenti di pianificazione settoriali e dei regolamenti esistenti il tema dei cambiamenti climatici e dell'adattamento prevedendo obiettivi e norme specifiche.
Greening e depavimentazione	<ol style="list-style-type: none"> 5. Superare la frammentarietà e la scarsità del verde all'interno del tessuto del centro storico o delle aree residenziali dense. 6. Aumentare il greening e l'ombreggiamento delle infrastrutture viarie (in particolare parcheggi e ciclopedonali, fermate autobus, ...) favorendone la fruibilità e creando corridoi verdi di interconnessione. 7. Potenziare la dotazione arborea del verde pubblico fruibile (forestazione urbana).

	<p>8. Potenziare la dotazione arborea della rete ecologica e dei cunei verdi per incrementare la qualità ecologica e la fruibilità.</p> <p>9. Migliorare la resilienza delle aree urbane più dense e impermeabili nei tessuti produttivi e commerciali.</p>
Vivibilità e salute	<p>10. Garantire una maggior vivibilità degli spazi pubblici all'aperto (piazze, parcheggi, strade, giardini pubblici...) in estate.</p> <p>11. Garantire la disponibilità di spazi pubblici e la salute dei cittadini in situazioni di emergenza per ondate di calore.</p>
Deflusso Superficiale	<p>12. Migliorare la risposta idrologica ed idraulica in termini di deflusso superficiale, invarianza idraulica e permeabilità dei suoli.</p> <p>13. Aumentare il drenaggio delle acque nelle grandi superfici pubbliche stradali (es. parcheggi, strade, ciclo-pedonali, piazze ...).</p> <p>14. Migliorare il drenaggio dei tessuti urbani densi attraverso micro-interventi su aree ridotte diffusi sul territorio.</p>
Rischio Idraulico	<p>15. Promuovere una maggiore consapevolezza dei rischi idraulici del nostro territorio (a livello politico, tecnico) e una maggior capacità di valutazione di rischi ed impatti.</p> <p>16. Programmare in modo coordinato interventi strutturali e manutentivi della rete fognaria mista, dei corsi d'acqua e delle reti di scolo e di bonifica, per garantire una adeguata risposta idraulica e la sicurezza del territorio.</p> <p>17. Migliorare la resilienza della popolazione e dei beni materiali-immateriali, nonché la gestione delle emergenze rispetto ai rischi idraulici e ai rischi.</p>
Risparmio Risorse Idriche	<p>18. Promuovere un uso e gestione più efficiente della risorsa idrica nei vari settori per ridurre i consumi idrici;</p> <p>19. Programmare in modo coordinato interventi strutturali, manutentivi e di adeguamento delle reti (idrica, canali di bonifica) volti ad aumentare l'efficienza e la riduzione delle perdite</p>
Agricoltura	<p>20. Promuovere politiche ed azioni di adattamento coordinate con le associazioni degli agricoltori volte ad aumentare la resilienza del settore agricolo locale (agricoltura a minor impatto ambientale, biologica, biodinamica, integrata; agricoltura periurbana, di prossimità e filiere di trasformazione- vendita locali; valorizzazione funzione ambientale, sociale e turistica del territorio rurale)</p>

Una parte delle analisi elaborate dalla Strategia di Adattamento ai cambiamenti climatici sono confluite nel quadro conoscitivo diagnostico del PUG nel filone Scenari Climatici e Vulnerabilità alle ondate di calore. Il PUG si pone in continuità con la Strategia ai Cambiamenti climatici prevedendo al suo interno una Sfida principale quella della Neutralità climatica declinata descritta ampiamente nella parte 4 capitolo 7.

4.9. Piano Urbano della Mobilità Sostenibile - PUMS

Il Piano della Mobilità di Reggio Emilia (PUM), è stato approvato dal Consiglio comunale il 5 maggio 2008. Recentemente è stato adottato (aprile 2019) il nuovo PUMS che si è mosso in continuità con il PUM.

Il piano ha valutato le seguenti alternative:

- “Continuità PUM2008”, scenario che prevede la prosecuzione delle politiche di mobilità sostenibile attuate in questi anni dall’approvazione del PUM 2008 ed in attuazione di esso;
- “Diversione Modale”, scenario che prevede di sviluppare e migliorare le reti ed i servizi dei modi alternativi all’auto privata (bici, Tpl e sharing) per ridurre le quote di spostamenti con auto/moto;
- “Risanamento”, scenario che prevede di ampliare, ben oltre il centro storico, l’area soggetta a vincoli di circolazione e sosta, in modo da favorire diffusamente in tale area la mobilità sostenibile e la qualità ambientale.

Dalla valutazione comparata degli “scenari” alternativi di PUMS, ne è derivato che la strategia che meglio risponde agli obiettivi del Piano è quella delineata dall’alternativa “Risanamento”.

Con questo scenario in particolare si prevede di: ampliare, ben oltre il centro storico, l’area soggetta a vincoli di circolazione e sosta, in modo da favorire diffusamente in tale area la mobilità ciclopedonale ed il trasporto pubblico e garantire il raggiungimento di obiettivi più ambiziosi di risanamento ambientale. A differenza dello scenario “Diversione modale”, in questo scenario il riequilibrio modale a favore dei modi sostenibili è basato, non tanto sull’incremento della qualità di questi modi alternativi, quanto su restrizioni più forti e diffuse alla mobilità in auto.

Lo scenario prevede l’attuazione della “Città30”, definita come ampia area attorno al centro storico a tutela dal traffico del centro stesso e della prima cintura subcentrale.

In tale area sono promosse e introdotte regole per stimolare l’uso di sistemi alternativi di mobilità quali l’ampliamento della tariffazione della sosta e l’estensione delle zone a 30 Km/h su tutta la viabilità, compresi gli assi viabilistici principali. Lo scenario comprende inoltre alcuni interventi sulla viabilità che completano e rafforzano la funzionalità delle tangenziali esterne all’area centrale, ed un importante rafforzamento della ZTL con allargamento dell’area a quasi tutto il centro storico, consentendo l’accesso ai soli veicoli elettrici. Per la ciclabilità si prevede il completamento delle Ciclovie per Rivalta e Fogliano, il completamento dell’anello II e due nuove passerelle sul torrente Crostolo all’altezza di via Tosti e in corrispondenza del ponte di San Pellegrino.

Questa strategia è incentrata sul rinforzo ed ampliamento dei livelli di qualità e sostenibilità della mobilità oggi riscontrati nella sola ZTL del centro storico, con un processo di allargamento di strategie di protezione ambientale dal centro storico verso gli altri comparti urbani.

Nei “raggi di mobilità sostenibile” sono compresi gli itinerari interessati da uno o più progetti di riqualificazione in corso di realizzazione o previsti dal Piano:

- la “passeggiata settecentesca ” e i “Tappeti”;
- le 4 “superciclabili”, ovvero le principali ciclovie del Biciplan,
- le direttrici coperte dalle linee di forza del trasporto pubblico.

I “raggi di mobilità sostenibile” in particolare sono i seguenti:

- via Emilia (tratte ad est e a ovest della SS9), interessata da superciclabile e linea di forza est-ovest;
- viale Regina Elena (tratta urbana della SS63 nord), interessata dal progetto “Tappeto arancione”,
- via Gramsci- viale Regina Margherita, interessata dal progetto “Tappeto rosso”, superciclabile e linea di forza nord-sud,
- via Eritrea-via Dante-via Secchi, interessate dal progetto “Tappeto blu”,

- via Fermi-via Martiri di Cervarolo (tratta urbana della SP467), interessata da superciclabile,
- via Martiri della Bettola-viale Umberto I° (tratta urbana della SS63 sud), interessata dalla “passeggiata settecentesca” e dalla linea di forza nord-sud,
- via Gorizia-viale Magenta (tratta urbana della SP28), interessata dal progetto “Tappeto magenta” e superciclabile.

Il PUG assume lo scenario delinato dal PUMS, le sue previsioni e le sue azioni specifiche.

4.11. Piano di Risanamento Acustico - PRA

Il piano d'azione dell'agglomerato di Reggio nell'Emilia, 1° ciclo, è stato approvato il 28/11/2016. L'aggiornamento relativo al quinquennio 2017-2021 non ha introdotto modifiche rispetto al primo piano d'azione. Si confermano tutti gli interventi previsti nel precedente piano nei contenuti e nelle forme, tali interventi vengono riproposti e rimangono tutti nello stesso ordine di programmazione e priorità individuati nel primo ciclo.

Di seguito si riportano le aree critiche di livello individuate:

- Asse di via del Partigiano (da via Papa Giovanni XXIII a via Martiri di Cervarolo)
- Viali di circonvallazione
- Reggio Est (via Amendola, villaggio Stranieri, Bazzarola)
- Tribunale (Via Makallè, viale Ramazzini, Via Fanti)
- San Prospero Strinati (via Ferravilla)
- Rivalta- Baragalla
- Pieve Modolena (via F.lli Cervi, via Cafiero, via F.lli Bandiera)- Reggio Ovest
- Frazioni sulla via Emilia (Gaida, Cadè, Cella, Masibe, Bagno)
- Aeroporto

Criticità di II livello

Le aree di II livello rappresentano situazioni a carattere prettamente locale, in particolare sono state individuate le seguenti zone:

- Sesso: La recente realizzazione della tangenziale di Sesso ha contribuito a ridimensionare sensibilmente la problematica relativa alla rumorosità generata dal traffico di attraversamento, ciò nonostante permangono situazioni di lievi superamenti diffusi sulla frazione dovuti al traffico veicolare locale, in particolare notturno, su via dei Gonzaga e via Ferri.

- Fogliano: Situazione di lievi superamenti diffusi sulla frazione dovuti al traffico veicolare, in particolare notturno, su via Fermi. Il Comune, in risposta a tale situazione ha già in programma l'intervento di realizzazione della variante stradale “Fogliano”.

Santa Croce: situazione di criticità da lieve a modesta dovuta al traffico veicolare presente su via Adua ed all'alta densità di popolazione nella zona. Al fine di diminuire l'incidenza acustica di via Adua, il comune di Reggio Emilia ha trasformato l'intera viabilità in “zona 30” dotandola di attraversamenti rialzati, dissuasori di velocità, incroci semaforizzati e potenziando via del Chionso rendendola di fatto un'alternativa all'utilizzo di via Adua.

- Roncina: situazione di lievi superamenti diffusi sulla frazione dovuti al traffico veicolare, in particolare notturno, su via Gorizia, via Teggi. Coviolo: situazione di lievi superamenti diffusi sulla frazione dovuti al traffico veicolare, in particolare notturno, su via f.lli Rosselli.

- Il Tondo: situazione di criticità da modesta a elevata dovuta al traffico veicolare presente su via Cisalpina ed all'alta densità di popolazione nella zona. Al fine di diminuire l'incidenza acustica di via Cisalpina, il comune di Reggio Emilia, ha dotato l'infrastruttura, ove possibile, di barriere acustiche.

Per il territorio comunale di Reggio Emilia sono presenti i seguenti piani di risanamento acustico:

- Piano di Risanamento Acustico - RFI relativo alla linea ferroviaria storica Milano-Bologna
- Piano di Risanamento Acustico - Autostrade per l'Italia relativo all'Autostrada A1

- Piano di risanamento ANAS - SS 9-via Emilia, Tangenziale nord e SS 63
- Piano di Risanamento Acustico - A.C.T. in relazione al servizio ferroviario
- Piano di Risanamento Acustico - A.C.T. in relazione al servizio su gomma

Le priorità individuate sono:

- 1) Asse di via del Partigiano
- 2) Viali di circonvallazione
- 3) Reggio Est
- 4) Tribunale
- 5) Baragalla- Rivalta
- 6) Pieve Modolena
- 7) Frazioni sulla Via Emilia
- 8) San Prospero Strinati

Il PUG assume al proprio interno gli obiettivi, le azioni e le previsioni del Piano di Risanamento Acustico come strumento per il miglioramento del ambiente acustico nel comune.

5. Quadro di riferimento delle Strategie, Agende e direttive nazionali e internazionali

In questo capitolo si ripercorrono in estrema sintesi le politiche e gli strumenti programmatici che ai diversi livelli istituzionali formano oggi il quadro di riferimento per il tema dello sviluppo urbano sostenibile, soprattutto sotto il profilo dell'incremento di resilienza e della rigenerazione urbana, e quindi delle Sfide assunte/prese come riferimento/raccolte dal PUG.

Sono temi resi drammaticamente urgenti dai nuovi problemi sociali ed ambientali che le città si trovano oggi a dover affrontare, in un contesto di riduzione delle risorse disponibili e di incertezza sul futuro, anche quello prossimo. Nonostante l'urgenza il quadro di riferimento non appare ancora sufficientemente definito e anzi attraversa una fase di rapida evoluzione. Nell'insieme delle iniziative in corso appare comunque evidente la ricerca di coordinamento e sinergia per il superamento della attuale frammentazione delle politiche, delle modalità di intervento, degli strumenti finanziari e delle competenze istituzionali settoriali e separate.

La definizione delle Agende ai diversi livelli territoriali e il coordinamento "transcalare" dei loro obiettivi e degli indicatori per il monitoraggio dei risultati costituisce la necessaria premessa per il superamento di tale frammentazione. In un quadro dove appaiono ormai completamente acquisite le necessità di governance dei problemi, l'integrazione tra livelli di governo, tra ambiti tematici, tra i soggetti istituzionali e sociali. Insieme alla necessità assoluta di trovare più efficaci forme di coinvolgimento delle comunità interessate nella formulazione e nella attuazione delle politiche urbane.

5.1 Piani e Strategie considerati per la selezione degli Obiettivi ambientali di riferimento

Si è ritenuto opportuno prendere in considerazione le strategie di livello europeo e nazionale focalizzando l'attenzione su quelle che trattano in particolare temi attinenti la scala locale e per i quali il PUG può agire in termini operativi: dalla sostenibilità urbana alla crisi climatica o alla conservazione del capitale naturale e della biodiversità. Considerato anche il fatto che la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile a cui si riferisce esplicitamente la LR 24/2017, non è ancora disponibile.

Si elencano a seguire le Strategie che sono quindi state considerate e i cui obiettivi sono stati oggetto di analisi sistematica allo scopo di individuare, selezionare, considerarli/assumerli e metterli a sistema nella SQUEA e nel Piano:

- il Patto di Amsterdam e l'Agenda Urbana dell'UE
- L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite
- La Strategia Nazionale Sviluppo Sostenibile
- L'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile
- La Carta di Bologna
- La Strategia Nazionale per la Biodiversità
- Strategia regionale di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatici

5.2. Il Patto di Amsterdam e l'Agenda urbana della UE

A partire dagli anni Novanta l'attenzione ai problemi urbani da parte dell'Unione europea è straordinariamente cresciuta, ampliando le politiche di intervento e gli strumenti normativi e finanziari di sostegno. Non senza alti e bassi: momenti di impulso e momenti di ripiegamento. Spesso identificati, i primi, con iniziative e politiche volontarie condivise tra gli Stati Membri e i secondi con la resistenza di molti Stati Membri verso tentativi di stabilire normativamente regole comuni in un ambito, come le politiche urbane, considerato squisitamente nazionale.

Al di là degli aspetti formali di incardinamento delle politiche urbane nella struttura istituzionale dell'Unione, molti strumenti e molti risultati dei programmi comunitari di sostegno agli interventi urbani costituiscono oggi un prezioso bagaglio di esperienza e di sperimentazione di metodo e di contenuto. In particolare, per quanto riguarda le politiche di rigenerazione urbana vale la pena di ricordare che oggi l'**Urban Aquis**, ovvero il terreno comune delle politiche europee di sviluppo urbano, considera acquisito un approccio integrato alla rigenerazione urbana: un processo nel quale confluiscono iniziative di riorganizzazione fisica, economica, sociale ed ambientale e la popolazione locale viene attivamente integrata nei processi di governance.

Nell'Urban Aquis l'adozione di concetti quali "sustainable integrated urban development e integrated urban regeneration" ha assunto particolare rilievo a partire dal 2007, segnando di fatto il percorso che arriva alla approvazione dell'Agenda Urbana europea con il Patto di Amsterdam del 2016. Un percorso di cui vale la pena di ricordare almeno due tappe fondamentali: la **Strategia Europa 2020** per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e la **Dichiarazione di Riga** del 2015.

Nella Strategia Europa 2020 l'obiettivo riguardo ai cambiamenti climatici e all'energia è stato accompagnato dal Patto dei Sindaci per il clima e l'energia (Covenant of Mayors for Climate & Energy), ovvero da una straordinaria iniziativa di interlocuzione diretta tra Comunità ed Enti locali, nella quale i firmatari del Patto si impegnano volontariamente a collaborare al raggiungimento degli obiettivi della Strategia. Lo strumento per tale collaborazione è l'elaborazione e l'attuazione di un PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) finalizzato a ridurre le emissioni di CO2 almeno del 20% entro il 2020. Il Piano costruito su basi scientifiche e su processi di partecipazione attiva degli abitanti e monitorato nel tempo, è stato per molte Amministrazioni comunali un primo efficace campo di esperienza per il coinvolgimento della popolazione, per l'integrazione tra i diversi settori dell'amministrazione e i diversi interessi sociali ed economici coinvolti.

I Ministri partecipanti al Meeting informale di Riga del 2015, nel riconoscere l'importanza delle città grandi e meno grandi nello sviluppo economico e nella soluzione dei problemi sociali del territorio degli Stati membri, invitavano la Commissione Europea a fare della Agenda Urbana UE una priorità e a prendere concrete e immediate misure per migliorare il coordinamento e l'efficacia delle politiche e degli strumenti comunitari che hanno effetti urbani al fine di supportare uno sviluppo urbano sostenibile e integrato e il contributo delle città al conseguimento delle priorità comunitarie. A seguito di questo lungo itinerario, nel maggio 2016 è stato approvato dai Ministri degli Stati Membri il Patto di Amsterdam che istituisce l'Agenda Urbana dell'UE e stabilisce i suoi principi fondamentali. Il patto si appoggia su tre pilastri:

- Migliore regolamentazione (Better regulation): una implementazione più coerente ed efficace delle politiche, leggi e strumenti comunitari esistenti;
- Migliore accesso ed utilizzo dei fondi europei (Better funding): un contributo ad identificare, supportare, integrare migliorare fonti di finanziamento per le aree urbane tradizionali, innovative e facili da usare;
- Migliore scambio di conoscenze (Better knowledge): un contributo all'avanzamento delle conoscenze di base sui fenomeni urbani e allo scambio di conoscenza e di buone pratiche.

Dunque l'Agenda urbana europea non fissa nuovi obiettivi, non istituisce nuovi organismi, non introduce nuovi criteri, semplicemente riconosce che la gran parte della legislazione europea è implementata nelle aree urbane e produce effetti sul governo urbano. L'Agenda si sforza dunque di coinvolgere i diversi livelli di governo che hanno a che fare con le città semplificando l'accesso ai finanziamenti e il coordinamento dei diversi tipi di fondi con l'intento di raggiungere i miglioramenti che formano i tre pilastri dell'Agenda.

5.2.1 L'approccio integrato e le 12 sfide urbane

Per raggiungere i risultati previsti l'Agenda Urbana UE dovrà:

- fare riferimento al principio dell'approccio integrato allo sviluppo sostenibile;
- utilizzare al meglio le politiche, gli strumenti, le piattaforme europee offerte dalla Politica di Coesione, tra cui Urban Innovative Actions, URBACT, ESPON, the 'Covenant of Mayors', Civitas 2020, RFSC (Reference Framework for Sustainable Cities), EUKN;
- fare pieno uso del Partenariato Europeo per l'innovazione 'Smart Cities and Communities'.

L'Agenda urbana europea individua 12 importanti sfide tematiche, tra loro fortemente interrelate, che riguardano i problemi attuali e il futuro delle aree urbane: 1) integrazione dei migranti e dei rifugiati, 2) qualità dell'aria, 3) povertà urbana, 4) alloggi, 5) economia circolare, 6) posti di lavoro e competenze professionali nell'economia locale, 7) adattamento ai cambiamenti climatici, 8) transizione energetica, 9) uso sostenibile del territorio e soluzioni fondate sulla natura, 10) mobilità urbana, 11) transizione digitale, 12) appalti pubblici innovativi e responsabili.

Ciascun tema verrà affrontato attraverso un Partenariato nel quale Amministrazioni urbane, Stati membri, istituzioni UE e stakeholders come ONG e imprese, lavoreranno "alla pari" per trovare soluzioni, proponendo specifici Piani d'azione. I dodici partenariati sono stati tutti istituiti in tre fasi tra il 2016 e il 2017. Per quattro Partenariati, individuato il soggetto coordinatore, sono già stati avviati i lavori. Si tratta di:

- integrazione dei migranti e dei rifugiati (coordinato dalla città di Amsterdam)
- qualità dell'aria (coordinato dall'Olanda)
- alloggi (coordinato dalla Slovacchia)
- povertà urbana (coordinato dal Belgio e dalla Francia)

Altri Quattro Partenariati sono stati avviati all'inizio del 2018:

- economia circolare (coordinato dalla città di Oslo in Norvegia)
- migrazione al digitale (coordinato dall'Estonia e dalle città di Oulu e Sofia, in Finlandia e in Bulgaria)
- occupazione e competenze (coordinato dalla Romania e dalle città di Jelgava e Rotterdam, in Lettonia e nei Paesi Bassi)
- mobilità urbana (coordinato dalla Repubblica Ceca e dalla città di Karlsruhe in Germania)

I 12 Partenariati sono ad evidenza la componente più innovativa e promettente dell'Agenda Urbana europea. I piani d'azione punteranno a rendere più efficace e coerente l'attuazione delle politiche dell'UE già esistenti nelle città. Inoltre, saranno perseguiti ulteriori obiettivi come la facilitazione dell'accesso ai finanziamenti dell'UE e la capacità di combinare vari fondi dell'UE, il consolidamento del patrimonio di conoscenze sulle questioni urbane e lo scambio delle migliori pratiche.

5.3 La strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030

A livello nazionale non è stata (ancora) elaborata una Agenda Urbana, ma molte componenti del problema sono trattate nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nell'ottobre 2017 dal Consiglio dei Ministri, e nella seduta del 22 dicembre 2017, dal CIPE. A partire da questa data la Strategia dovrà poi essere aggiornata con cadenza almeno triennale. Entro 12 mesi a partire dalla delibera CIPE le Regioni dovranno dotarsi di una strategia di sviluppo sostenibile coerente con quella nazionale, costruita attraverso adeguati processi informativi e partecipativi e capace di definire il contributo regionale alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale. Il testo della Strategia Nazionale ora approvato conclude un lunghissimo processo di elaborazione, che ha visto lungo il suo itinerario ritardi e cambiamenti di impostazione e di contenuto. La versione attuale ha raccolto contributi da istituzioni e organismi

privati, è stato oggetto di consultazioni e di approfondimenti. Un'importante innovazione è l'esplicito collegamento con i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata nel 2015 dall'ONU. Si tratta di un programma d'azione globale assai ambizioso, come recitano il titolo stesso e l'incipit della decisione ONU adottata: "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile":

I 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e i 169 traguardi dimostrano la dimensione e l'ambizione di questa nuova Agenda universale. Essi si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare. Essi mirano a realizzare pienamente i diritti umani di tutti e a raggiungere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e le ragazze. Essi sono interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale.

In accordo con tale ambiziosa impostazione la SNSvS italiana dichiara l'intento di disegnare una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro paese. Una visione, in particolare, capace di divenire il quadro strategico di riferimento delle politiche settoriali e territoriali in Italia, coinvolgendo istituzioni e società civile nel percorso di attuazione fino al 2030. L'armonizzazione degli obiettivi e del sistema di indicatori della Strategia italiana con quella ONU, sia pure con le differenze connesse agli specifici problemi e alle caratteristiche del nostro paese, dovrà permettere di monitorare il contributo nazionale al raggiungimento degli obiettivi finali e delle soglie intermedie dell'Agenda globale.

Nella figura seguente sono rappresentati sotto forma di icone i 17 macro-obiettivi dell'Agenda 2030. Per ciascun obiettivo l'Agenda indica le linee d'azione prioritarie da implementare al fine di conseguirlo.

UN - AGENDA 2030 - SDGs	
1. Povertà zero	10. Ridurre le disuguaglianze
2. Fame zero	11. Città e comunità sostenibili
3. Salute e benessere	12. Consumo e produzioni responsabili
4. Istruzione di qualità	13. Agire per il clima
5. Uguaglianza di genere	14. La vita sottacqua
6. Acqua pulita e igiene	15. La vita sulla terra
7. Energia pulita e accessibile	16. Pace, giustizia e istituzioni forti
8. Lavoro dignitoso e crescita economica	17. Partnership per gli obiettivi
9. Industria, innovazione e infrastrutture	



Ai fini della pianificazione urbanistica appare di particolare rilievo, fra gli altri, l'**Obiettivo 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili"**, che riguarda direttamente le politiche urbane. Le 10 strategie d'azione necessarie al suo raggiungimento, riportate nel successivo riquadro, comprendono politiche sociali, ambientali, infrastrutturali, economiche e di uso delle risorse. I processi di rigenerazione urbana si configurano in tal modo come il luogo della integrazione delle molte tematiche indicate e postulano l'esistenza di processi di governance in grado di pianificare e gestire le trasformazioni, integrando politiche di equità e inclusione sociale, contrasto al cambiamento climatico, efficienza nell'uso delle risorse, capacità di reagire agli eventi calamitosi, resilienza, tutela delle risorse paesaggistiche e culturali.

Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani

11.3 Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile

11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti

11.7 Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili

11.a Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030

11.c Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando materiali locali

Molti degli altri 16 obiettivi, pur non essendo esplicitamente riferiti alla dimensione urbana riguardano problemi, comportamenti, fenomeni urbani. Ne deriva che le strategie, gli obiettivi e

i target che li riguardano dovrebbero nell'insieme e nella loro integrazione costituire il quadro di riferimento per le politiche di rigenerazione urbana.

La SNSvS italiana riorganizza in modo sintetico e adatta alle specificità nazionali gli obiettivi dell'Agenda 2030. La strategia italiana è strutturata in cinque aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership. Ogni area si compone di un sistema di scelte articolate in obiettivi strategici nazionali e specifici per la realtà italiana e complementari ai 169 target dell'Agenda 2030. Gli obiettivi sintetizzano i temi di maggiore rilevanza emersi dal percorso di consultazione e sottendono in generale una molteplicità di dimensioni e di ambiti di azione prioritari. Nel box seguente è rappresentato l'obiettivo strategico **Creare comunità e territori resilienti custodire i paesaggi e i beni culturali** relativo allo sviluppo territoriale e alle politiche urbane. Tale obiettivo è collocato nell'area "Pianeta" riconoscendo in tal modo alle politiche urbane la natura di strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale a livello globale. Gli obiettivi specifici di deframmentazione degli ecosistemi e l'attenzione alle connessioni ecologiche tra le città e l'ambiente esterno, vanno evidentemente nella direzione di una rinnovata attenzione al metabolismo urbano e alle sue implicazioni sull'economia circolare e la sostenibilità.

III. Creare comunità e territori resilienti custodire i paesaggi e i beni culturali

Lo sviluppo territoriale e urbano deve essere capace di stimolare la piena espressione del potenziale economico, sociale ambientale e culturale delle città, riequilibrando le relazioni tra i territori di cintura e interni, e invertendo le tendenze allo spopolamento. È necessario lavorare alla costruzione di aree urbane sostenibili ed efficienti e di comunità e territori resilienti, capaci di prevenire e affrontare adeguatamente i rischi naturali e antropici, accessibili e connessi fisicamente, ecologicamente e digitalmente, in un quadro organico di progresso anche culturale e civile della società, in cui le opere di trasformazione del territorio, infrastrutture ed edifici assicurino non solo elevate prestazioni ambientali e antisismiche ma anche superiori livelli di qualità architettonica, da raggiungersi attraverso la valorizzazione di attività di progettazione, e siano garantiti spazi pubblici e aree verdi adeguati e sicuri. La pianificazione deve dunque integrare tutte le dimensioni della sostenibilità, che devono permeare anche le fasi di progettazione e gestione dei manufatti, infrastrutture, sistemi locali.

Obiettivi strategici

III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori.

III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti.

III.3 Rigenerare le città, garantire l'accessibilità e assicurare la sostenibilità delle connessioni.

III.4 Garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano/rurali.

III.5 Assicurare lo sviluppo potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale.

Altre componenti della complessiva politica urbana sono inserite in aree differenti: ad esempio la riduzione del disagio abitativo è collocata nell'area Persone e nell'obiettivo generale Contrastare la povertà e l'esclusione sociale; la Promozione della mobilità sostenibile è inserita nell'area Prosperità e nell'obiettivo decarbonizzare l'economia o ancora il coinvolgimento di operatori profit e non profit negli interventi di miglioramento ambientale connessi alle politiche urbane è compreso nell'area Partnership.

Dunque anche nella SNSvS, come nell'Agenda 2030, il quadro di riferimento per gli obiettivi di politiche urbane integrate, a maggior ragione se si tratta di politiche complesse come la

rigenerazione urbana, richiede una attenta esplorazione dei contenuti delle cinque aree tematiche della SNSvS.

La Strategia nazionale implica, ovviamente, la definizione, per quanto possibile quantitativa, dei target da raggiungere e la definizione dei connessi indicatori per il monitoraggio dei risultati. Allo stato delle cose la Strategia Nazionale è stata approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017, con l'avvertenza che:

Gli obiettivi numerici al 2030 e l'ulteriore definizione delle iniziative volte alla attuazione della Strategia, nonché l'individuazione di metodi condivisi per il loro monitoraggio e per la valutazione del contributo delle politiche attuali e future al loro raggiungimento saranno individuate in un ulteriore documento che sarà oggetto di successiva proposta da parte del Ministero dell'Ambiente.

Dunque l'impegnativo lavoro di raccolta di informazioni e di costruzione dei trend svolto nel recente passato ha consentito di proporre le linee generali della Strategia, ma non si è ancora tradotto in quantificazione degli obiettivi e definizione dei necessari indicatori per il monitoraggio. Le strutture ministeriali stanno attualmente lavorando a una proposta tecnica per la definizione di indicatori per il monitoraggio della Strategia nazionale, a partire dal set completo di più di 200 indicatori che ISTAT popola per il monitoraggio dell'attuazione dell'Agenda 2030, al fine di garantire la comparabilità internazionale (indicatori IAEG - SDGs). Il nucleo ristretto di indicatori scelti dovrà assicurare una relazione forte con l'esperienza degli indicatori per il Benessere Equo e Sostenibile (indicatori BES) e il loro progressivo inserimento nel DEF, seguendo le indicazioni della legge 163/2016, nonché essere caratterizzato da una scalabilità di livello almeno regionale³. Tale attività si svolge in maniera contemporanea e correlata con le attività necessarie alla definizione delle Strategie regionali per lo Sviluppo Sostenibile.

5.3.1 Obiettivi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Nelle successive tabelle si riportano gli obiettivi della SNSvS che si ritiene abbiano particolare attinenza con le componenti ambientali e la popolazione e l'ambiente urbano, fattori da considerare in sede di ValSAT, e con la dimensione operativa dello strumento urbanistico e la sua disciplina; per ognuno degli obiettivi della SNSvS selezionati si riporta l'indicazione, tra i target di cui agli obiettivi SDGs dell'Agenda 2030, di quelli che rivestono un interesse per le possibili relazioni con la pianificazione territoriale e urbanistica⁴.

³ Si veda a tal proposito il capitolo 8. Sistema degli indicatori di piano.

⁴ Si veda a tal proposito la Sezione A degli indicatori

SNSvS - SCELTE E OBIETTIVI STRATEGICI (stralci)

AREA	SCELTE STRATEGICHE	OBIETTIVI STRATEGICI	OBIETTIVI AGENDA 2030 - TARGET
Persone	III. Promuovere la salute e il benessere		2.4 - 3.9 - 6.3 - 13.1
Pianeta	I. Arrestare la perdita di biodiversità	I.1 Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici	15.5
		I.2 Arrestare la diffusione di specie esotiche invasive	15.8
		I.4 Proteggere e ripristinare le risorse genetiche e gli ecosistemi naturali connessi ad agricoltura, silvicoltura e acquacoltura	2.4 - 2.5
		I.5 Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità	12.2 - 15.9
	II. Garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali	II.2 Arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione	11.3 - 15.5
		II.3 Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico dei sistemi naturali	6.3 - 12.4 - 15.5
		II.4 Attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli di pianificazione	6.5
		II.5 Massimizzare l'efficienza idrica e adeguare i prelievi alla scarsità d'acqua	6.4
		II.6 Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera	11.6 - 13.2
		II.7 Garantire la gestione sostenibile delle foreste e combatterne l'abbandono e il degrado	15.2
	III. Creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali	III.1 Prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori	11.5 - 13.1 - 13.2
		III.2 Assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti	6.3 - 6.4 - 9.1
		III.4 Garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano/rurali	15.1
		III.5 Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale	2.4 - 2.5 - 6.5 - 11.3 - 11.4
Prosperità	Garantire piena occupazione e formazione di qualità	II.2 Incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità	8.3
	Affermare modelli sostenibili di	III.3 Dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza dell'uso delle risorse e promuovendo meccanismi di	6.4 - 6.5 - 12.2

		economia circolare	
	produzione e consumo	III.5 Abbattere la produzione di rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde	12.5
		III.6 Promuovere la domanda e accrescere l'offerta di turismo sostenibile	8.9 - 11.4
		III.7 Garantire la sostenibilità di agricoltura e silvicoltura lungo l'intera filiera	2.4 - 12.4
		III.9 Promuovere le eccellenze italiane	8.9
	Decarbonizzare l'economia	IV.1 Incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonte rinnovabile evitando o riducendo gli impatti sui beni culturali e il paesaggio	7.2 - 7.3
Collaborazione	Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare	Rafforzare l'impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche colturali e alla conservazione delle aree di produzione	2 - 6 - 12
	Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo	Promuovere l'energia per lo sviluppo: tecnologie appropriate e sostenibili ottimizzate per i contesti locali in particolare in ambito rurale, nuovi modelli per attività energetiche generatrici di reddito,	7 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15
	La salvaguardia del patrimonio culturale e naturale	Contribuire alla diversificazione delle attività soprattutto nelle aree rurali, montane e interne, alla generazione di reddito e di occupazione, alla promozione del turismo sostenibile, allo sviluppo urbano e alla tutela dell'ambiente, al sostegno alle industrie culturali e all'industria turistica, alla valorizzazione dell'artigianato locale e al recupero dei mestieri tradizionali	11

5.3.2 Verso la Conferenza nazionale per lo sviluppo sostenibile

Il processo di revisione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) prevede un percorso ampio e Partecipato in cui tutti gli attori coinvolti, [istituzionali](#) e della [società civile](#), sono chiamati a dare il proprio contributo.

Il Ministero della Transizione Ecologica (già Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) ha il compito di guidare tale percorso e per questo motivo, nel 2021, si dovrebbero tenere i tavoli di lavoro inter-istituzionali, occasioni di confronto con la società civile, affiancamenti tecnici e eventi pubblici che accompagneranno il [processo di revisione](#) della SNSvS e che dovrebbero culminare, entro la fine dell'anno, nella Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Il 3 e 4 marzo 2021 si è tenuta, in diretta streaming, la Conferenza Preparatoria, primo degli eventi pubblici "Verso la Conferenza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Insieme per il Futuro, un rilancio Sostenibile per l'Italia" previsti nel corso del 2021. L'evento ha visto la presenza delle istituzioni e di tutti gli attori pubblici e privati impegnati nel processo di attuazione e revisione della SNSvS e ha rappresentato una tappa intermedia fondamentale per garantire il necessario confronto tecnico e istituzionale al percorso intrapreso, per dare un contributo incisivo al rilancio sostenibile del nostro Paese.

5.3.3. Le Strategie regionali per lo sviluppo sostenibile

Dando piena applicazione all'art. 34 del Dlgs 152/2006 e ss.mm.ii., le Regioni devono dotarsi di una Strategia per lo sviluppo sostenibile entro un anno dall'approvazione della Strategia Nazionale, approvata con Delibera CIPE 108/2017, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 15 maggio 2018.

Le Strategie regionali dovranno essere coerenti e definire il contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale. Esse dovranno indicare gli obiettivi, la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere. Le Regioni e le Province Autonome dovranno assicurare unitarietà all'attività di pianificazione e la partecipazione dei cittadini e delle loro associazioni, secondo il principio di piena integrazione della società civile sancito dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha avviato una serie di iniziative per supportare le Amministrazioni regionali nella comprensione e gestione degli obiettivi di sostenibilità nazionali, nelle loro interrelazioni, nella loro relazione con gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e nel loro processo di declinazione su scala regionale. L'obiettivo di tale supporto risiede principalmente nel riattivare il confronto tra le Regioni e il livello nazionale attraverso l'istituzione di un tavolo di confronto dedicato all'attuazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, la previsione di un contributo economico destinato al processo di elaborazione delle strategie regionali, l'attivazione di percorsi di accompagnamento multiregionali per fornire adeguato sostegno tecnico alle attività, la definizione di momenti di confronto strutturato aperti alla società civile.

Le attività dovrebbero essere riconducibili ad almeno le seguenti categorie di intervento:

- **Costruzione della governance della Strategia**
 - istituzione di una cabina di regia istituzionale
 - coinvolgimento delle istituzioni locali
- **Coinvolgimento della società civile**
 - istituzione di un Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile
 - ulteriori eventuali azioni di coinvolgimento/informazione di istituzioni e società civile
- **Elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo sostenibile**
 - posizionamento rispetto agli obiettivi della SNSvS e ai 17 Goal dell'Agenda 2030
 - definizione del sistema degli obiettivi regionali e delle azioni prioritarie
 - definizione del sistema di indicatori e del piano di monitoraggio e revisione
 - raccordo degli obiettivi strategici regionali con gli strumenti di attuazione e con il Documento di Economia e Finanza (DEF) regionale

Finalità ultima di questo insieme di attività è la ricostruzione di un filone di lavoro comune sulla sostenibilità intesa come ambito riflessione sulla gestione della complessità, multiattoriale e multilivello. In questo quadro, la costruzione delle strategie regionali dovrà riprendere la struttura e i contenuti della Strategia nazionale, anche con riferimento alla dimensione urbana, come detto affrontata trasversalmente nelle diverse aree strategiche. Infatti diversi obiettivi della Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile si relazionano direttamente con il governo del territorio, in sinergia con il carattere trasversale del SDG11 (città e territori sostenibili) dell'Agenda2030. Nei riquadri seguenti: tre delle cinque grandi aree che strutturano la SNSvS e le linee d'azione che in ciascuna di esse si riferiscono direttamente o indirettamente al governo del territorio.

5.4. Iniziative nazionali per lo sviluppo urbano

Sebbene la Commissione europea abbia invitato ciascuno Stato Membro a dotarsi di una Agenda Urbana Nazionale, il Governo italiano ha finora preferito optare per altri strumenti per lo più collegati alla programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. In primo luogo il Programma Operativo Nazionale METRO, dedicato al rafforzamento istituzionale e alla soluzione dei molti problemi che interessano le Città metropolitane italiane, la cui recente costituzione pone, oltre agli specifici problemi di sviluppo urbano, problemi di rafforzamento delle modalità di governo e delle capacità operative.

Altre risorse importanti per i problemi urbani derivano poi dai Programmi Operativi Regionali 2014-2020 che, nella quasi totalità, hanno previsto un asse di sviluppo dedicato alle città. Il Programma Operativo Nazionale dedicato alle “Città metropolitane” risponde a molteplici esigenze, in parte derivate dalla condivisione delle politiche europee e in parte motivate da specifiche esigenze nazionali:

- la centralità delle Città nell’agenda europea di sviluppo sostenibile e coesione sociale, sostenuta dal Parlamento Europeo, dal Comitato delle Regioni e dalla Commissione europea;
- la concentrazione nelle grandi aree urbane di questioni urgenti di sviluppo e coesione;
- il disegno di riforma costituzionale e amministrativa per l’istituzione delle Città metropolitane che assegna un ruolo sempre più importante ai Sindaci dei grandi Comuni;
- l’esigenza di rafforzare il ruolo delle istituzioni di governo urbano come soggetti chiave delle strategie di investimento e del dialogo interistituzionale.

I risultati attesi dal PON Città metropolitane si riferiscono a due dei driver definiti nell’Agenda urbana 2014-2020 prevista nell’Accordo di partenariato:

- applicazione del paradigma “Smart city” per il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani per i residenti e gli utilizzatori delle città (Obiettivi tematici 2 e 4);
- promozione di pratiche e progetti di inclusione sociale per i segmenti di popolazione ed i quartieri che presentano maggiori condizioni di disagio (interpretazione territoriale dell’Obiettivo tematico 9).

A questi strumenti si affiancano i Patti per le sette città metropolitane del mezzogiorno finanziati dalle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, e due programmi straordinari di intervento finanziati con fondi nazionali: il primo destinato alla riqualificazione urbana e alla sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia e il secondo destinato alla riqualificazione delle aree urbane degradate.

Infine vale la pena di ricordare che l’Italia è tra i paesi firmatari della Nuova Agenda urbana sottoscritta in occasione della grande Conferenza internazionale Habitat III dedicata proprio al tema dello sviluppo urbano sostenibile. La Nuova Agenda Urbana costituisce il quadro di riferimento per le politiche urbane delle Nazioni Unite del prossimo decennio. Alla Conferenza, che si è svolta a Quito in Ecuador nel 2016, il Governo italiano ha presentato un Rapporto che illustra la situazione nazionale e i cambiamenti in atto, mettendo in risalto il carattere policentrico dello sviluppo urbano nazionale, i problemi economici e sociali derivanti dalla disordinata crescita della urbanizzazione e dalla estesa compromissione delle risorse territoriali e le strategie nazionali per farvi fronte.

5.4.1 L'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile. Obiettivi e proposte

Nel contesto della crescente importanza delle aree urbane nelle politiche sociali ed economiche derivate dal cambiamento strutturale delle modalità di sviluppo, e sotto l'impulso della rinnovata attenzione internazionale, il tema dello sviluppo urbano sostenibile ha attivato Enti di ricerca, istituzioni universitarie e anche associazioni, ONG e singoli esperti nei diversi campi disciplinari: dall'economia, alla sociologia, all'urbanistica, alle discipline ambientali. In questa sede, tra i quadri di riferimento utili ai fini delle politiche di rigenerazione urbana, appare interessante richiamare il lavoro svolto da ASviS e da Urban@it⁵ (con il sostegno di ANCI), sfociato nella presentazione dell'Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile obiettivi e proposte. Si tratta di un documento, sottoposto nel 2017 ad una consultazione pubblica di livello nazionale, che intende "contribuire alla messa a punto di politiche e linee d'azione per il governo delle città" in vista della elaborazione, anche in Italia, di una vera e propria Agenda Urbana Nazionale. Secondo il documento in questione, l'Agenda Urbana Nazionale dovrà necessariamente riferirsi agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu, che interessano direttamente e nel loro insieme le città e potrà così costituire l'articolazione urbana della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile.

La proposta di Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile lavora intorno all'approfondimento dell'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 dell'ONU Città e comunità sostenibili e alla sua contestualizzazione per l'Italia. Il tema generale è articolato in 18 paragrafi di cui i primi 12 corrispondono ai temi prioritari del Patto di Amsterdam, altri 5 agli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu che risultano esclusi e un altro, il 3.17, dedicato al tema fondamentale degli investimenti e dell'autonomia finanziaria delle città.

Per ciascuno dei 18 temi il documento analizza: 1. obiettivi internazionali; 2. la situazione dell'Italia; 3. obiettivi nazionali e azioni necessarie. Gli obiettivi nazionali sono quantificati in base agli indicatori più significativi, sono temporalmente definiti di norma al 2030 e sono scelti in modo da risultare comprensibili anche per i non addetti ai lavori. Al termine di ciascun paragrafo è contenuto un box di sintesi.

In questa sede risulta di particolare interesse il paragrafo 3.3 Politiche abitative e rigenerazione urbana. Il tema è compreso nel sottobiettivo 11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri, e nel target 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il miglioramento del tasso globale di efficienza energetica. Dopo aver esaminato gli obiettivi internazionali soprattutto in materia di riduzione dei consumi energetici, il Rapporto descrive una situazione italiana assai problematica:

- il nostro Paese, in base a tutti gli indicatori disponibili, mostra una condizione abitativa peggiore della media dell'Unione europea soprattutto nelle aree più densamente popolate;
- l'indicatore più significativo è la quota di popolazione in situazione di grave disagio abitativo, che nel 2015 nelle aree più densamente popolate italiane era dell'11,3% mentre in quelle della Ue a 28 era del 4,8%, quindi più del doppio, con una preoccupante tendenza ad aumentare dal 2013 ad oggi, mentre a livello europeo è in diminuzione;
- il patrimonio di edilizia residenziale del nostro Paese è, dal punto di vista energetico, tra i meno efficienti in Europa. Vi sono 12,2 milioni di edifici e 31 milioni di abitazioni. Oltre il 60% degli edifici ha più di 45 anni ed è perciò antecedente alla prima legge sul risparmio energetico, la n. 373 del 1976;

5 ASviS sta per Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, associazione nata nel 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma Tor Vergata, per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile. "Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane" è una organizzazione nata nel 2014 a cui aderiscono numerose Università italiane.

- gli edifici rappresentano perciò un immenso giacimento di risorse energetiche risparmiabili, considerato che le attuali conoscenze tecniche consentono già oggi di realizzare edifici a energia quasi zero, i cosiddetti Near zero energy building (Nzeb) della Direttiva 2010/31/UE, anche attraverso il recupero edilizio

Dall'analisi dei diversi aspetti si derivano i seguenti obiettivi quantificati al 2030:

- la quota di popolazione in situazione di grave disagio abitativo nelle aree urbane deve essere ridotta di due terzi, portandola dall'attuale 11,3% a sotto la quota del 4% (l'attuale media UE 28 è del 4,8%);
- nelle aree urbane occorre ridurre di almeno il 40% i consumi rispetto allo scenario tendenziale. Per il settore civile, comprendente i servizi e il residenziale, la riduzione dei consumi dovrà essere del 20-25% rispetto al 2015 come in tutto il territorio nazionale, con una riduzione di 30,3 Mtep.

Tra le nove azioni necessarie per raggiungere tali obiettivi il Rapporto indica in primo luogo:

Una Strategia nazionale per la rigenerazione urbana (Rapporto nazionale per Habitat III, p. 25) che coordini i finanziamenti esistenti (Piano città legge n.134 del 2012, aree urbane degradate legge n. 190 del 2014, riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie legge n. 208 del 2015, programma Casa Italia del 2016), con un approccio integrato in grado di affrontare le problematiche edilizie (sicurezza degli edifici, efficienza energetica, ecc.) insieme a quelle sociali e di miglioramento della qualità dell'ambiente urbano soprattutto nelle zone più vulnerabili e nelle periferie, perseguendo l'obiettivo essenziale di estendere decisamente la quota di alloggi disponibili a basso costo per questo tipo di domanda in crescita soprattutto nelle aree urbane anche per effetto dei flussi migratori.

La sintesi finale delle analisi e degli obiettivi da conseguire al 2030 è riprodotta qui di seguito.

Obiettivi internazionali: È parte integrante del contrasto alla povertà. Nel 2015 la popolazione in condizione di grave disagio abitativo nelle città europee era il 4,8% del totale (città di minori dimensioni e sobborghi 4%, zone rurali 6,2%).

Posizione dell'Italia: Nel 2015 la popolazione in condizione di grave disagio abitativo nelle città era l'11,3% (città di minori dimensioni e sobborghi 8,6%, zone rurali 9,2%). L'Italia è in controtendenza rispetto all'Europa, il disagio è concentrato nelle città.

Obiettivi nazionali: L'obiettivo per le città è portare al di sotto del 4% nel 2030 la popolazione in condizione di grave disagio abitativo riducendola di 2/3 rispetto al 2015.

Azioni necessarie: a) Strategia nazionale per la rigenerazione urbana e le periferie per gli aspetti sociali di sicurezza e di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente; b) maggiori risorse per il Piano casa (legge n.80 del 2014); c) attuazione dell'accordo Governo-Anci per l'accoglienza dei rifugiati.

5.4.2 Carta di Bologna per l'ambiente. Le città metropolitane per lo sviluppo sostenibile

La proposta di Agenda per lo sviluppo urbano sostenibile non riveste al momento alcun ruolo istituzionale tuttavia ha dato luogo ad un importante dibattito ed ha prodotto un primo risultato consolidato: la "Carta di Bologna per l'ambiente. Le città metropolitane per lo sviluppo sostenibile" sottoscritta dai sindaci delle Città metropolitane l'8 giugno 2017 in occasione del G7 Ambiente, alla presenza del Ministro dell'Ambiente e del Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

La Carta riprende le elaborazioni comparative ora descritte, impegna i sindaci delle Città metropolitane a perseguire i principi e gli obiettivi generali della Carta integrandoli nelle visioni strategiche e negli Statuti delle loro città e adattandoli al contesto locale, impegnandosi in particolare a:

- avviare in ciascuna città il percorso di costruzione di un'Agenda metropolitana per lo sviluppo sostenibile nell'ambito della funzione di pianificazione strategica attribuita alle Città metropolitane;
- coordinare le iniziative utili a sostenere le azioni dei Comuni che ne fanno parte verso gli obiettivi di riferimento di seguito richiamati, indicando le condizioni e le politiche nazionali e regionali necessarie per raggiungerli;
- favorire il coinvolgimento dei cittadini e delle organizzazioni della società civile anche attraverso la condivisione degli obiettivi con le associazioni economiche, ambientaliste e del Terzo settore di ciascuna delle nostre città;
- osservare l'andamento dei principali indicatori ambientali rispetto agli obiettivi, con un gruppo di lavoro dedicato presso il tavolo delle Città metropolitane presente in Anci, per suggerire alle città e alle Regioni le azioni necessarie per raggiungerli e per interloquire stabilmente con il Governo circa le politiche da adottare per il loro conseguimento. In questa sede saranno anche individuate le risorse finanziarie necessarie che dovranno far parte degli stanziamenti per lo sviluppo sostenibile contenuti nelle leggi annuali di bilancio.

Gli obiettivi di riferimento delle Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile riguardano otto ambiti tematici fondamentali. Per ciascuno di questi la Carta richiama gli obiettivi internazionali, gli obiettivi nazionali per le Città metropolitane e le aree urbane, e le prospettive relative alle politiche necessarie per raggiungerli. I "coraggiosi" obiettivi quantitativi individuati per le Città metropolitane sono i seguenti:

- per l'Uso sostenibile del suolo e soluzioni basate sui processi naturali ridurre del 20% il consumo netto di suolo al 2020 (dai 2 attuali a 1,6 mq/ab l'anno di media nazionale);
- per l'Economia circolare raggiungere gli obiettivi europei più ambiziosi (riciclaggio 70%, discarica max 5% dei rifiuti) al 2030 riducendo la produzione dei rifiuti al di sotto della media europea e portando la raccolta differenziata ad almeno il 70% nel 2025 e l'80% nel 2030 (47,5% nel 2015 a livello nazionale);
- per l'Adattamento ai cambiamenti climatici e la riduzione del rischio redigere Piani locali di adattamento ai cambiamenti climatici (Nuovo Patto dei Sindaci per il Clima e l'energia 2015) e di prevenzione dei rischi di disastri integrati tra di loro e con gli altri strumenti di pianificazione per poter essere operativi entro il 2020;
- per la Transizione energetica anticipare al 2025 gli obiettivi europei al 2030 anche attraverso i Piani di azione per l'energia sostenibile e il clima (PAESC) del Nuovo Patto dei Sindaci;
- per la Qualità dell'aria il rispetto dei limiti per il Pm 10, superando le procedure di infrazione Ue verso l'Italia, e il rispetto del limite stabilito dall'Oms per il particolato sottile di 10 µg/mc, più restrittivo di quello europeo, entro il 2025;
- per la Qualità delle acque ridurre entro la soglia fisiologica del 10-20% le perdite delle reti di distribuzione idrica entro il 2030 (2/3 terzi in meno rispetto ad oggi) e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici portandoli allo stato di buono per tutte le acque entro il 2025;
- per gli Ecosistemi, verde urbano e tutela della biodiversità raggiungere i 45 mq di superficie media di verde urbano per abitante entro il 2030, il 50% in più rispetto al 2014, portandola alla dotazione attualmente più elevata;
- per la Mobilità sostenibile raggiungere almeno il 50% del riparto modale tra auto e moto e le altre forme di mobilità entro il 2020 e approvazione a questo fine dei Piani metropolitani per la mobilità sostenibile.

L'ancoraggio delle politiche urbane ad un sistema di obiettivi quantificati apre nuove prospettive di azione e nuovi problemi e implica un profondo rinnovamento nei modi di costruire e valutare i processi di trasformazione e un altrettanto profondo potenziamento delle capacità tecniche interne alla pubblica amministrazione.

5.5 La Strategia Europea e della Strategia Nazionale per la Biodiversità

La Strategia dell'Unione Europea per la Biodiversità, la COM (2011) 244, è stata approvata dal Consiglio UE nel giugno e dicembre 2011 e dal parlamento UE ad aprile 2012 ed è stata integrata dalla Risoluzione del Parlamento Europeo 2016/0034 del 2.2.2016, sulla revisione intermedia della stessa. La Strategia europea individua i seguenti due obiettivi principali: porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nel territorio della UE; ripristinare, nei limiti del possibile, i servizi ecosistemici, per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale.

La Strategia europea individua cinque obiettivi più specifici, correlati a una serie di azioni, di seguito elencati: 1. Dare piena attuazione alla direttiva uccelli; 2. Ripristinare e mantenere gli ecosistemi e i relativi servizi; 3. Incrementare il contributo dell'agricoltura e della selvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità; 4. Garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche; 5. Combattere le specie esotiche invasive.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), presentata dal MATTM, è stata approvata dalla Conferenza Stato - Regioni con intesa del 7.10.2010; tale strategia è stata aggiornata, con Revisione intermedia fino al 2020, approvata dalla Conferenza Stato-Regioni in data 26.5.2016. La strategia nazionale tiene conto della Strategia UE sulla biodiversità fino al 2020. La Strategia nazionale è articolata su tre tematiche cardine: 1. Biodiversità e servizi eco sistemici; 2. Biodiversità e cambiamenti climatici; 3. Biodiversità e politiche economiche. Gli obiettivi strategici, che derivano dalle citate tematiche, tutti da perseguire entro il 2020, sono di seguito riassunti:

- OS1. Garantire la conservazione della biodiversità, intesa come la varietà degli organismi viventi, la loro variabilità genetica ed i complessi ecologici di cui fanno parte, ed assicurare la salvaguardia e il ripristino dei servizi ecosistemici;
- OS2. Ridurre sostanzialmente nel territorio nazionale l'impatto dei cambiamenti climatici sulla biodiversità, definendo le opportune misure di adattamento alle modificazioni indotte e di mitigazione dei loro effetti ed aumentando la resilienza degli ecosistemi naturali e seminaturali;
- OS3. Integrare la conservazione della biodiversità nelle politiche economiche e di settore, anche quale opportunità di nuova occupazione e sviluppo sociale, rafforzando la comprensione dei benefici dei servizi ecosistemici da essa derivanti e la consapevolezza dei costi della loro perdita.

Nella Strategia Nazionale gli obiettivi sono da perseguire attraverso diverse politiche di settore, individuate in quindici aree di lavoro e per ognuna sono descritte le minacce e conseguentemente definiti gli obiettivi specifici e le priorità d'intervento. In questa sede si considerano gli obiettivi associati alle aree di lavoro "specie e habitat", "agricoltura" e "turismo".

SNB - Obiettivi delle aree di lavoro (stralcio)

Specie e habitat

3. favorire la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali e introdurre l'applicazione dell'approccio ecosistemico e del principio di precauzione nella loro gestione;

5 attuare politiche volte a garantire lo stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie autoctone, anche attraverso la realizzazione di azioni pilota di tutela e di ripristino, in situ ed ex-situ.

Agricoltura

1. favorire la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità agricola e la tutela e la diffusione di sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale (HNV);

2. mantenere e, laddove necessario, recuperare i servizi ecosistemici dell'ambiente agricolo in fase di danneggiamento a causa in particolare all'impatto di prodotti chimici, alla perdita di

suolo e di biodiversità del suolo, al mantenimento di connettività, all'inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua;

3. promuovere il presidio del territorio (in particolare in aree marginali o soggette a marginalizzazione e abbandono) attraverso politiche integrate che favoriscano l'agricoltura sostenibile con benefici per la biodiversità, per il mantenimento degli equilibri idrogeologici e dei nutrienti, evitando l'abbandono e/o la marginalizzazione delle aree agricole (applicazione della condizionalità, che fa sì che l'agricoltore assuma anche il ruolo del custode delle proprie terre);

4. promuovere la tutela e la valorizzazione di specie locali e autoctone;

6. promuovere l'uso delle terre in base alla loro attitudine/vocazione e favorire la tutela e la valorizzazione di specie locali e autoctone, anche valutando la necessità e l'opportunità di modificare le colture e le varietà sulla base delle tendenze climatiche;

7. favorire il mantenimento degli ecosistemi e del paesaggio rurale attraverso una gestione mirata dei terreni agricoli allo scopo di creare e/o mantenere una sorta di "infrastruttura verde".

Turismo

1. prevenire e minimizzare gli impatti sulle componenti della biodiversità e sul paesaggio derivanti dall'attività turistica e favorire azioni di ripristino;

2. promuovere l'integrazione tra conservazione e uso sostenibile della biodiversità e sviluppo del turismo.

5.6 La Strategia Regionale di Mitigazione e Adattamento ai Cambiamenti Climatici

La Regione Emilia-Romagna ha definito, con la D.C.R. 187 del 20.12.2018, la Strategia di mitigazione e adattamento ai Cambiamenti Climatici (SMACC-RER), che segue all'impegno sottoscritto nel 2015, con Under 2 Memorandum of Understanding (MOU), per la riduzione, entro il 2050, del 80%, sui livelli del 1990, delle emissioni prodotte in Regione, e definisce una serie di obiettivi generali.

Tale Strategia è costruita prendendo in considerazione le politiche internazionali in tema di lotta ai Cambiamenti Climatici, in particolare: la Convenzione quadro della Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), sottoscritta nel 1992 in occasione del Vertice sulla Terra di Rio de Janeiro; il Protocollo di Kyoto del 1997, entrato in vigore nel 2005, che definisce obiettivi di riduzione delle emissioni in misura non inferiore al 8,65% , nel periodo 2008-12 rispetto al 1990; l'emendamento di Doha del 2013 che ridefinisce il target al 18% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990; la COP21 di Parigi che definisce il nuovo obiettivo di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C in più rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C e aggiunge quello di dare pari centralità a mitigazione e adattamento; l'Agenda 2030 delle UN con i Sustainable Development Goals 2015-2030 (SDGs), che includono quello di "avviare azioni urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti" (obiettivo 13), in coerenza con i Millennium Development Goals (2000-2015).

Allo stesso modo si è fatto riferimento alle strategie della UE: il pacchetto "Clima ed Energia" con l'obiettivo vincolante di ridurre del 20 % le emissioni di gas serra (CO2 equivalente) in Europa, entro il 2020 rispetto al 1990, del 20%, di ridurre i consumi energetici del 20% e di produrre energia da fonti rinnovabili in misura del 20% sui consumi finali di energia; la Comunicazione (COM/2011/112) "*Una tabella di marcia verso un'economia competitiva a basse emissioni di carbonio nel 2050*", per la riduzione delle emissioni di gas climalteranti del 25 % al 2020, del 40 % al 2030, del 60 % al 2040, dell'80 % al 2050 rispetto ai livelli del 1990; la Strategia per l'Adattamento al Cambiamento Climatico del 2013 che dichiara tre principali obiettivi tra i

quali quello di “promuovere l’adattamento nei settori particolarmente vulnerabili, aumentando la resilienza strutturale del territorio e coinvolgendo anche il settore privato a supporto dell’azione comune”.

In ultimo, nel documento si richiama la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNACC), del 2015, e la Strategia Nazionale Energetica (SEN), del 2017, con accenno alla redazione, in corso, del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC).

Il documento regionale non ha carattere di cogenza, rispetto ai piani e programmi regionali, ma rappresenta “una *baseline regionale sulla quale misurare gli effetti delle azioni in atto e soprattutto gli effetti di quelle da pianificare e programmare*”, e strumento mediante il quale “*provare a incidere sulle scelte future di governo del territorio*”. Tale Strategia si rivolge ai livelli sub-regionali, indicando in particolare le amministrazioni locali che hanno aderito al Patto dei Sindaci, per altro di recente evolutosi in Patto dei Sindaci per il Clima e l’Energia con passaggio dal PAES al PAESC, Piani d’Azione per l’Energia Sostenibile e il Clima, che unifica la strategia di mitigazione con quella di adattamento ai Cambiamenti Climatici.

La strategia individua quindici settori di riferimento, che corrispondono ai principali ambiti di competenza e di intervento regionali, divisi tra quelli fisico-biologico che comprendono 1. Acque interne e risorse idriche, 2. Qualità dell’aria, 3. Sistemi insediativi e aree urbane, 4. Territorio - frane, alluvioni e degrado dei suoli, 5. Aree costiere, 6. Infrastrutture e trasporti, 7. Biodiversità ed ecosistemi, 8. Foreste, e quelli dei Settori Socio- economici che includono 9. Agricoltura, 10. Sistema produttivo, 11. Sistema energetico, 12. Turismo, 13. Salute, 14. Patrimonio culturale, 15. Pesca e acquacoltura.

Al contempo, il territorio regionale è stato suddiviso nei seguenti cinque ‘ambiti territoriali omogenei’: 1. Crinale che include i Comuni a quota superiore agli 800 metri, 2. Collina che include i Comuni a quota compresa tra i 200 e gli 800 metri, 3. Pianura che include i Comuni a quota inferiore ai 200 metri, 4. Area costiera che include i Comuni che si affacciano sul mare o che distano da esso meno di 5 km., 5. Area urbana che include i Comuni con un numero di abitanti > 30.000.

Con riferimento ai citati settori e agli ambiti è stata condotta l’analisi del rischio e attribuita la classe corrispondente a ogni relazione, sulla base di una articolazione predeterminata (non applicabile, rischio molto basso, rischio basso, rischio medio, rischio alto).

In aggiunta, è stata prodotta, in primo luogo, una tabella che evidenzia la relazione tra le misure in atto, raggruppate in insiemi omogenei (macroazioni), e i principali rischi, identificati per ogni settore, al fine di verificare la risposta già pianificata per la mitigazione delle emissioni e l’adattamento al cambiamento climatico, e in secondo luogo le macroazioni individuate sono introdotte in una matrice di relazione tra rischi e settori, per una valutazione qualitativa degli effetti, in termini di riduzione dei rischi climatici.

La strategia si chiude con la formulazione di proposte, le “*azioni suggerite per integrare/adequare la programmazione esistente (laddove possibile) ovvero da introdurre nella definizione dei futuri documenti di Piano e Programma settoriali*”, articolate tra quelle di mitigazione e adattamento e suddivise tra “*utili per la normazione/pianificazione/programmazione/incentivazione*”, “*utili per migliorare la gestione delle emergenze*” e “*necessarie di ricerca e sviluppo*”. Le azioni proposte per la mitigazione e l’adattamento sono correlate ai rischi climatici, per evidenziare se sono doppiamente efficaci (azioni win-win) in quanto apportano benefici in termini di riduzione delle emissioni e di aumento della resilienza climatica.

Gli obiettivi generali della SMACC-RER, come riassunti dalla stessa, sono quelli riportati nel sottostante riquadro.

SMACC -RER - Obiettivi generali

1 Valorizzare le azioni, i Piani e i Programmi della Regione Emilia-Romagna in tema di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico attraverso la mappatura delle azioni già in atto a livello regionale per la riduzione delle emissioni climalteranti e l’adattamento ai

cambiamenti climatici

- 2 Definire indicatori di monitoraggio (tra quelli già in uso da parte dei diversi piani sia per la VAS e la VALSAT che per i programmi operativi dei Fondi strutturali 2014 -2020);
- 3 Definire ed implementare un osservatorio regionale e locale di attuazione delle politiche
- 4 Contribuire, eventualmente se necessario, ad individuare ulteriori misure ed azioni da mettere in campo per i diversi settori, in relazione ai piani di settore esistenti, contribuendo ad armonizzare la programmazione territoriale regionale in riferimento agli obiettivi di mitigazione ed adattamento;
- 5 Individuare e promuovere un percorso partecipativo e di coinvolgimento degli stakeholder locali al fine di integrare il tema dell'adattamento e della mitigazione in tutte le politiche settoriali regionali
- 6 Identificare possibili metodologie per il calcolo della stima dei costi del mancato adattamento
- 7 Identificare strumenti innovativi finanziari ed assicurativi da mettere in campo per le azioni di adattamento;
- 8 Coordinarsi con le iniziative locali (comunali e di unione dei comuni) relativamente ai Piani Energetici del Patto dei Sindaci (PAES) ed ai piani locali di adattamento

Per quanto attiene al **Memorandum of Understanding (MOU)**, i firmatari s'impegnano a stabilire gli obiettivi al 2030 di miglioramento di efficienza energetica e di ampio sviluppo di energia da fonti rinnovabili, per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2050. Nel documento sono definite specifiche aree d'intervento, che contengono indicazioni, in parte assimilabili o declinabili come obiettivi; si riporta una sintesi indicativa nel sottostante riquadro.

Memorandum of Understanding (MOU)

Aree d'intervento

Indicazioni

Efficienza energetica

Condividere informazioni ed esperienza su approvvigionamento e rete elettrica, integrazione di FER, sicurezza nell'approvvigionamento, efficienza energetica.

Traffico e trasporti

Intraprendere azioni per ridurre le emissioni di gas serra del settore dei trasporti, introdurre veicoli a emissioni zero, sostenere il trasporto alternativo (pubblico, ciclabile, pedonale).

Tutela delle risorse naturali

Collaborare sui metodi per ridurre le emissioni dei settori delle risorse naturali. Condividere le informazioni su gestioni tecniche per il sequestro del carbonio e la protezione delle infrastrutture naturali.

Riduzione dei rifiuti

Collaborare sui metodi per ridurre i rifiuti. Condividere le tecnologie per ridurre i rifiuti o convertirli in materie prime seconde o energia.

Scienza e tecnologia

Condividere informazioni ed esperienze nello sviluppo e diffusione di tecnologie. Massimizzare il successo della transizione tecnologica ed evitare potenziali ostacoli.

Comunicazione e partecipazione pubblica

Cooperare su comunicazione, trasparenza e pubbliche relazioni su cambiamento climatico, mitigazioni e adattamento.

Materie effimere dannose al clima

Cooperare nella riduzione di materie effimere

**Inventario, monitoraggio, bilancio,
trasparenza**

dannose al clima per migliorare la qualità dell'aria a breve termine.

Lavorare al monitoraggio, pubblica relazione e verifiche utilizzando meccanismi come Compact of State e Compact of Mayors.

Nel citato Memorandum sono definiti impegni per la promozione dell'adattamento e della resilienza al cambiamento climatico, per la condivisione delle pratiche di modellizzazione e valutazione e conseguente integrazione dei risultati nei processi di pianificazione e investimenti, per lo sviluppo di metriche e indicatori di monitoraggio della riduzione del rischio, per cercare soluzioni d'infrastruttura naturale o verde, per sviluppare modelli innovativi di finanziamento.

6. Il PUG e JRC URBAN 2030

6.1. Premessa

L'amministrazione comunale di Reggio Emilia ha deciso di prendere come riferimento esplicito gli SDGs di Agenda 2030 nella formazione dei documenti e dei processi di pianificazione locale. La strategia del PUG è divisa per tre macrosfide "Neutralità Climatica", "Beni comuni " e "Attrattività" collegati agli obiettivi di Agenda 2030.

Il processo adottato dalla città di Reggio Emilia è da considerarsi un percorso di pianificazione territoriale incardinato su una visione di città sostenibile che assume quale riferimento per la costruzione delle proprie strategie di sviluppo gli obiettivi dell'agenda ONU 2030, elaborati e calati sul locale. Nell'analisi dello stato attuale, nello studio degli scenari di sviluppo, nella costruzione di un sistema di indicatori per analizzare e monitorare l'evoluzione della città, inevitabilmente la costruzione del PUG ha posto un' enfasi prioritaria sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile strettamente legati alla dimensione urbana, considerati come principali leve di azione a livello locale, atte a migliorare le condizioni esistenti per l'ambiente e le persone.

6.2. Il progetto

L'attenzione e la sensibilità dell'amministrazione comunale rispetto al dibattito sugli SDGs ha portato pertanto a definire, parallelamente alla elaborazione del PUG, un percorso di collaborazione con il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea ⁶. Reggio Emilia si è qualificata come città pilota nell'ambito della seconda fase del progetto URBAN 2030, partecipando ad un confronto sul processo di identificazione e validazione del set di indicatori collegati agli SDGs per le città.

Il percorso di costruzione ed analisi del lavoro fatto nello sviluppo del PUG ha prodotto uno studio che approfondisce il caso di Reggio Emilia, contributo confluito nella pubblicazione di progetto che propone un'analisi comparata delle 6 diverse realtà pilota (oltre a Reggio sono state considerate Bratislava, Oulu , Porto, Siviglia, Valencia) nella loro capacità di costruzione di un sistema di indicatori locali atti a misurare le performance delle città rispetto ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

Lo studio è funzionale a comprendere come migliorare due aspetti legati all'adozione locale degli SDGs:

- l'inserimento dell'agenda 2030 a livello di programmazione locale
- l'adozione di un sistema di indicatori per monitorare il contributo portato dagli enti locali al raggiungimento degli obiettivi dell'agenda 2030.

Lo studio rientra in una riflessione più ampia a livello europeo su come gli enti locali siano coinvolti nel processo di assessment dello stato di raggiungimento dei target fissati all'agenda 2030, concetto collegato alla promozione delle Voluntary Local Reviews (piani di valutazione locale rispetto ai 17 OSS), strumenti che consentono alle amministrazioni locali di valutare il raggiungimento degli SDGs.

La seconda fase del percorso URBAN 2030 infatti affina i risultati ottenuti nella prima fase di progetto in particolare determina la revisione dell'European Handbook for SDG local voluntary Reviews⁷, strumento proposto agli enti locali per adottare l'agenda 2030 a livello urbano e per valutare il contributo portato a livello globale dalle città nel raggiungere gli obiettivi definiti.

6 <https://urban.jrc.ec.europa.eu/sdgs/en>

7 <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC118682>

La cooperazione pratica tra le città ha permesso di testare e migliorare il quadro di indicatori proposto per assistere adeguatamente i comuni nelle costruzioni dei futuri piani di revisione volontaria locale. Lo scopo dell'approfondimento è quello di portare una riflessione da includersi nel secondo aggiornamento dell'European Handbook for SDG voluntary Local Reviews, con riflessioni utili sia su indicatori, che sui processi, che sulle azioni trasformative.

L'inserimento di Reggio tra i casi oggetto di studio in questo percorso consente di entrare nel novero delle città esemplari nell'adozione del paradigma degli SDGs per la pianificazione locale da un lato e consente di inserire il comune di Reggio Emilia in un confronto con altre città nel mondo, collegando l'intervento e le riflessioni sviluppate per la redazione del PUG al dibattito più ampio in corso sul tema dell'Agenda Urbana portato avanti sia dalla Commissione Europea che dal sistema delle Nazioni Unite (UN-HABITAT).

Reggio Emilia ha avuto modo di confrontarsi con la prima città in Europa che ha sviluppato un percorso di VLR (piano di valutazione locale), Helsinki oltre a potere considerare e beneficiare delle testimonianze e ricerche derivante dalle esperienze implementate a seguire (manualistica tedesca/contributo della città di Barcellona, contributi dei Paesi Baschi e della manualistica internazionale).

6.3. Conclusione e sviluppi

La collaborazione sviluppata consente al contempo di partecipare al dibattito in corso sul protagonismo delle città nel raggiungere gli obiettivi internazionali, e di adottare un comune alfabeto o paradigma di riferimento da utilizzare nel confronto e dialogo a livello europeo. Ciò consente a Reggio Emilia di avere un sistema di indicatori riconosciuto dalla Commissione europea, aggiornato e coerente con gli standard adottati da altre città in Europa ed a livello globale.

Lo studio inoltre evidenzia a livello europeo le peculiarità del processo di pianificazione che Reggio Emilia ha adottato nello sviluppo del PUG, apprezzando come si tratti al contempo un processo di avanzata programmazione sul paradigma degli SDGs ma anche un percorso di formazione e sensibilizzazione a livello di amministrazione locale sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Infine il percorso di confronto avviato con le altre città e la volontà di monitorare l'impatto che scaturirà dall'implementazione delle azioni trasformative adottate rappresentano una base per un ulteriore sviluppo del confronto europeo.